BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Basilicata

giugno 2017

2017 | 17

BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Basilicata

Numero 17 - giugno 2017

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Potenza della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2017

Indirizzo
Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet
http://www.bancaditalia.it

Filiale di Potenza
Via Pretoria, 175
85100 Potenza
telefono 0971 377611

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici
e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2017, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2017 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro d'insieme 5

2. Le imprese 7

Gli andamenti settoriali 7

Riquadro: *Il settore estrattivo* 7

Gli scambi con l'estero 11

Le condizioni economiche e finanziarie 12

I prestiti alle imprese 13

3. Le famiglie 15

L'occupazione 15

Riquadro: *I tempi di rientro nell'occupazione* 16

La disoccupazione e l'offerta di lavoro 17

Riquadro: *L'evoluzione demografica delle aree urbane e interne lucane* 18

Il reddito e i consumi delle famiglie 19

La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni 22

L'indebitamento delle famiglie 23

4. Il mercato del credito 26

La struttura 26

I finanziamenti 26

Riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* 27

I prestiti deteriorati 29

La raccolta 31

5. La finanza pubblica decentrata 33

La spesa pubblica locale 33

Le principali modalità di finanziamento 37

Le società partecipate dalle Amministrazioni pubbliche locali lucane 39

Appendice statistica 41

Note metodologiche 83

I redattori di questo documento sono: Maurizio Lozzi (coordinatore), Liliana Centoducati, Antonello d'Alessandro, Vincenzo Mariani, Massimiliano Paolicelli e Vito Savino.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;

.... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;

.. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;

:: i dati sono statisticamente non significativi.

1. IL QUADRO D'INSIEME

Nel 2016 l'attività economica regionale è tornata a diminuire, dopo la crescita dell'anno precedente. Si è pertanto nuovamente ampliato il divario negativo in termini di PIL rispetto al livello pre-crisi, che nel 2015 era giunto a sei punti percentuali (-8 e -12 rispettivamente in Italia e nel Mezzogiorno). Il calo del prodotto nel 2016 è riconducibile soprattutto alla temporanea flessione della produzione nel comparto estrattivo. Nel manifatturiero e nei servizi è proseguita la fase di crescita, mentre il comparto delle costruzioni è risultato ancora in flessione. Le favorevoli condizioni di accesso al credito hanno contribuito alla ripresa dei finanziamenti alle imprese.

Le imprese. – Nel manifatturiero la crescita è proseguita, sebbene a un tasso più contenuto rispetto all'anno precedente. Dopo un biennio di intensa espansione, l'*automotive* ha registrato un modesto calo della produzione; il comparto ha tuttavia incrementato le vendite all'estero sostenendo le esportazioni regionali. Gli investimenti sono aumentati in misura contenuta. L'attività del comparto estrattivo è sensibilmente diminuita a causa del temporaneo blocco della produzione degli impianti in Val d'Agri per cause giudiziarie. Il settore delle costruzioni ha registrato un ulteriore calo del valore della produzione, che ha riguardato sia il comparto residenziale sia quello delle opere pubbliche. È continuata la crescita nei servizi, sebbene a un ritmo modesto, anche a seguito del contributo del comparto turistico, che ha beneficiato dell'ulteriore aumento delle presenze, soprattutto di stranieri.

La debolezza della congiuntura ha determinato un calo della redditività delle imprese, che nel biennio 2014-15 aveva registrato una ripresa, superando i livelli pre-crisi.

I finanziamenti al settore produttivo, dopo quattro anni di flessione, sono tornati a crescere, sebbene moderatamente. La positiva dinamica del credito è riconducibile al lieve aumento della domanda e alle favorevoli condizioni di accesso al credito. L'incremento ha riguardato i prestiti alle imprese di maggiori dimensioni, mentre quelli erogati alle più piccole hanno ristagnato.

Le famiglie. – L'occupazione è cresciuta per il terzo anno consecutivo, riportandosi sui livelli pre-crisi. L'aumento, che è stato più intenso in agricoltura e nei servizi commerciali e turistici, si è concentrato tra gli autonomi e i part-time. È diminuito il numero di lavoratori scoraggiati e dei disoccupati.

L'andamento dell'occupazione ha inciso positivamente sulla situazione economica delle famiglie. Il reddito ha continuato a crescere a un ritmo contenuto per il terzo anno consecutivo sostenendo i consumi, soprattutto di beni durevoli. La spesa per famiglia rimane tuttavia su livelli inferiori alla media nazionale, contribuendo a spiegare la maggiore incidenza dei nuclei familiari lucani in situazione di povertà.

I prestiti erogati alle famiglie hanno accelerato, beneficiando delle favorevoli condizioni di accesso al credito e dell'aumento della domanda, riconducibile alla positiva dinamica del reddito. L'incremento dei prestiti per l'acquisto di abitazioni si è

associato alla crescita delle compravendite di immobili residenziali. Il rafforzamento della dinamica del credito al consumo ha beneficiato della crescita della spesa.

Il mercato del credito. – In Basilicata si è interrotto il calo del numero di sportelli bancari in corso dal 2008, a differenza di quanto registrato a livello nazionale. In rapporto alla popolazione il numero di sportelli resta inferiore alla media nazionale, sebbene dall'inizio della crisi tale divario si sia sensibilmente ridotto. È proseguita la diffusione dei canali telematici per l'accesso ai servizi bancari.

La ripresa dei prestiti si è rafforzata; quelli erogati dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari sono cresciuti più intensamente rispetto alle altre banche.

La positiva dinamica dei prestiti si è accompagnata al miglioramento della qualità del credito: il tasso di accumulo delle esposizioni deteriorate si è ridotto e la loro incidenza sul totale dei finanziamenti si è stabilizzata. È ulteriormente aumentato il tasso di copertura dei prestiti deteriorati.

La crescita dei depositi in conto corrente delle famiglie è proseguita, favorita dal basso livello dei rendimenti degli strumenti alternativi di impiego del risparmio. I depositi in conto corrente delle imprese hanno registrato un sensibile rallentamento, che ha riflesso il lieve peggioramento della redditività nonché la scelta di destinare parte della liquidità al finanziamento degli investimenti.

La finanza pubblica. – Nel triennio 2013-15 la spesa delle Amministrazioni locali è cresciuta, trainata da quella corrente. Anche la spesa per investimenti è aumentata, beneficiando dell'impulso proveniente dalla spesa dei fondi strutturali del ciclo di programmazione 2007-2013.

La spesa sanitaria è aumentata in misura contenuta, riflettendo la dinamica di quella per l'acquisto di beni e servizi; i costi del personale sono invece diminuiti. La qualità delle prestazioni sanitarie in regione ha continuato a mantenersi soddisfacente.

Il prelievo fiscale sulle famiglie residenti a Potenza e Matera nel 2016 è rimasto inferiore a quello medio degli altri capoluoghi di provincia in Italia per effetto dei minori oneri connessi con l'addizionale regionale e i tributi sulla casa.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Nel 2016 l'attività nel settore industriale si è ridotta rispetto all'anno precedente: nonostante l'ulteriore espansione del manifatturiero, la dinamica complessiva ha risentito del calo della produzione del comparto estrattivo.

In base all'indagine della Banca d'Italia (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi,* Invind) nel manifatturiero il fatturato è aumentato dell'1,8 per cento a prezzi costanti rispetto al 2015, un tasso inferiore a quello dell'anno precedente. Il rallentamento delle vendite ha riflesso soprattutto la lieve riduzione dell'attività nel comparto *automotive*, le cui vendite all'estero hanno tuttavia mostrato un andamento sostenuto (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*).

Il saldo tra la quota di imprese in crescita e quelle in flessione, che misura la diffusione della crescita, anche se in calo, è rimasto positivo per 7,0 punti percentuali (era pari a oltre 40 punti nel 2015).

L'aumento delle vendite si è associato alla crescita delle ore lavorate e dell'occupazione (cfr. il paragrafo: *L'occupazione* nel capitolo 3).

Gli investimenti hanno ripreso a crescere, seppure in misura contenuta: il saldo tra la quota di imprese che hanno intensificato l'accumulazione di capitale e quelle che l'hanno ridotta è tornato su livelli positivi (13,4 punti percentuali; era negativo per oltre 18 punti nel 2015).

Le aspettative delle imprese manifatturiere evidenziano in media un rafforzamento della dinamica delle vendite nel corso del 2017. Anche gli investimenti dovrebbero continuare a crescere, beneficiando degli incentivi fiscali previsti dal Piano nazionale Industria 4.0.

L'attività nel comparto estrattivo ha subito invece una forte riduzione. La produzione di petrolio greggio in regione, secondo i dati del Ministero dello Sviluppo economico, si è ridotta nel 2016 del 39,0 per cento rispetto all'anno precedente, risentendo delle vicende giudiziarie che hanno comportato la temporanea interruzione dell'attività in Val d'Agri tra marzo e agosto (tav. a1.4; cfr. il riquadro: *Il settore estrattivo*). La produzione di gas naturale è anch'essa calata sensibilmente (-32,7 per cento).

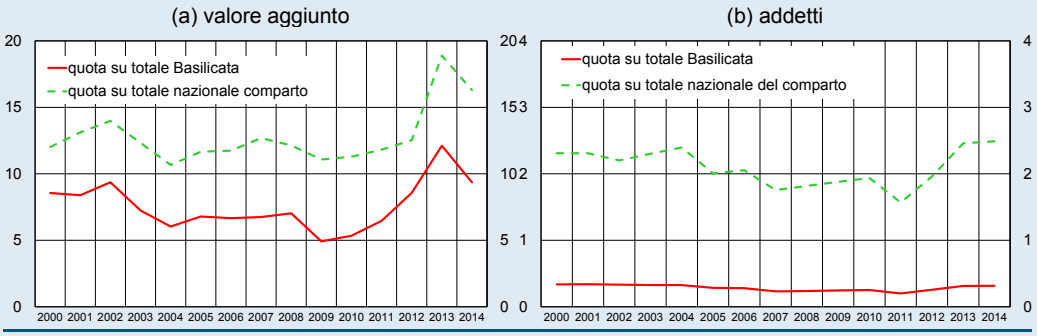
IL SETTORE ESTRATTIVO

La Basilicata fornisce un contributo rilevante alla produzione nazionale di petrolio e gas. Tra il 2007 e il 2015 la quota del petrolio estratto in regione è rimasta sostanzialmente stabile (pari a circa il 70 per cento), mentre quella del gas ha registrato una crescita di 10 punti percentuali (giungendo al 22,2 per cento). Per effetto del calo del 2016 tali quote sono scese rispettivamente al 61,3 e al 17,1 per cento.

Nel 2014, ultimo anno per il quale i dati sono disponibili, l'attività estrattiva in Basilicata ha contribuito per il 16,3 per cento al valore aggiunto nazionale del comparto (figura A, pannello a). Tale quota, seppure in calo rispetto al picco raggiunto nell'anno precedente, risulta comunque superiore rispetto al valore medio registrato nel periodo tra il 2000 e il 2012. In termini di addetti il settore evidenzia un'incidenza inferiore (2,5 per cento del totale nazionale del comparto; figura A, pannello b).

Figura A

Valore aggiunto e occupati del settore estrattivo in Basilicata
(valori percentuali)



Fonte: Istat, *Conti territoriali*.

Il settore è caratterizzato da un'elevata intensità di capitale; pertanto a livello occupazionale ha un impatto limitato sull'economia lucana. Nel confronto con il totale regionale, nel 2014 gli addetti del comparto rappresentavano solo lo 0,3 per cento; il contributo diretto del settore al valore aggiunto regionale era invece sensibilmente superiore, pari al 9,4 per cento.

Una quota del valore della produzione annuale, pari al 10 per cento, è attribuita nell'anno successivo a quello di produzione attraverso le *royalties* alla Regione (5,95 per cento), ai Comuni dove hanno sede gli impianti di estrazione (1,05 per cento) e al Fondo idrocarburi (3,0 per cento). Quest'ultimo è un fondo statale destinato al finanziamento di misure per lo sviluppo economico e per interventi sociali nelle regioni di produzione.

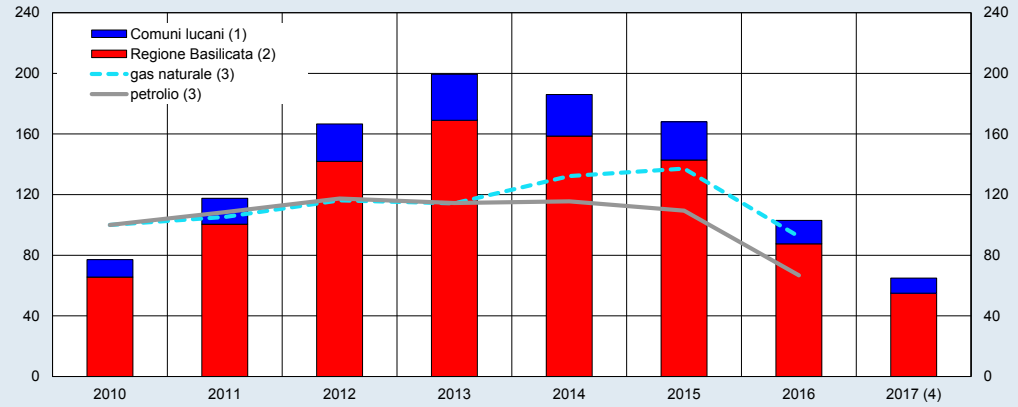
L'andamento delle *royalties* dipende dalla dinamica delle quantità estratte e dei prezzi del petrolio e del gas. Tra il 2008 e il 2015 l'importo medio annuo delle *royalties* corrisposte a Regione e Comuni è stato pari a circa 145 milioni di euro (di cui circa 125 alla Regione), oscillando tra i 77 milioni del 2010 e i 199 del 2013 (figura B).

Le *royalties* corrisposte nel 2016 sono diminuite soprattutto per effetto del calo del prezzo degli idrocarburi registrato nel 2015; quelle corrisposte agli enti locali lucani sono scese a circa 100 milioni (di cui circa 88 attribuiti alla Regione).

Tenuto conto dell'effetto congiunto del calo della produzione e dei prezzi dello scorso anno, nel 2017 si registrerà un'ulteriore riduzione delle *royalties* destinate agli enti locali lucani, che si porterebbero a circa 70 milioni (di cui 60 destinati alla Regione).

Figura B

Gettito delle *royalties* ed estrazione di idrocarburi
(milioni di euro e indici)



Fonte: Ministero dello Sviluppo economico e Regione Basilicata.
(1) *Royalties* conferite ai Comuni lucani con coltivazioni attive (in milioni di euro). – (2) *Royalties* conferite alla Regione Basilicata (in milioni di euro). – (3) Indici: 2010=100. – (4) Nostre elaborazioni in base al valore della produzione di idrocarburi del 2016.

Le costruzioni. – Nel settore delle costruzioni è proseguita la contrazione dell'attività. La riduzione del valore aggiunto, pari secondo le stime di Prometeia allo 0,7 per cento, è stata più contenuta rispetto all'anno precedente.

Secondo i dati dell'indagine Invind su un campione di imprese del settore con almeno 10 addetti e sede in regione il calo del valore della produzione ha riguardato sia il comparto residenziale sia quello delle opere pubbliche. Nel residenziale le vendite hanno tuttavia beneficiato della ripresa dei prezzi e delle compravendite di immobili residenziali (cfr. il paragrafo: *La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni* nel capitolo 3). Il comparto delle opere pubbliche ha risentito della riduzione degli importi dei bandi di gara per lavori pubblici che si è registrata, secondo il Cresme, nel biennio 2014-15. Nell'anno in corso l'attività delle imprese potrebbe beneficiare dell'incremento del valore dei bandi pubblicati lo scorso anno.

I servizi privati non finanziari. – Nel 2016 l'attività nei servizi è cresciuta, sebbene a un ritmo inferiore rispetto all'anno precedente. Secondo le stime di Prometeia (che includono anche i servizi finanziari) il valore aggiunto del settore è aumentato dello 0,4 per cento, anche per effetto della contenuta crescita della spesa per consumi delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* nel capitolo 3).

Gli operatori turistici hanno registrato un incremento delle presenze più contenuto rispetto all'anno precedente (1,8 per cento; fig. 2.1.a; tav. a2.1). In particolare sono ulteriormente cresciuti, seppur a un tasso inferiore rispetto al 2015, i flussi verso il comune di Matera.

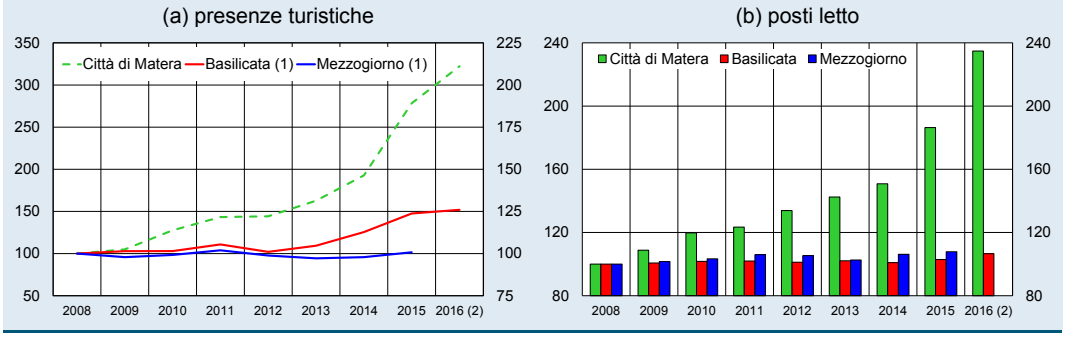
L'attenuazione della crescita del turismo è stata determinata dai viaggiatori italiani, che rappresentavano circa il 90 per cento delle presenze. I pernottamenti di stranieri sono invece aumentati a un ritmo superiore rispetto al 2015. L'aumento dei flussi turistici ha riguardato le strutture extralberghiere (in larga parte affittacamere, *bed &*

breakfast e strutture agrituristiche) e gli alberghi di categoria più elevata. La dinamica delle presenze ha favorito la crescita dei posti letto delle strutture turistiche, che è risultata particolarmente sostenuta nella città di Matera (fig. 2.1.b).

Gli operatori del mercato immobiliare hanno beneficiato dell'incremento della domanda di abitazioni (cfr. il paragrafo: *La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni* nel capitolo 3).

Figura 2.1

Presenze turistiche e posti letto
(indici: 2008=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Azienda di promozione turistica della Basilicata.
(1) Scala di destra. – (2) I dati per il Mezzogiorno non sono disponibili per il 2016.

L'agricoltura. – Sulla base delle stime di Prometeia nel 2016 in Basilicata il valore aggiunto del settore agricolo, che rappresenta il 5,5 per cento del totale regionale, è rimasto stabile rispetto all'anno precedente, mentre a livello nazionale l'attività si è leggermente contratta (-0,7 per cento).

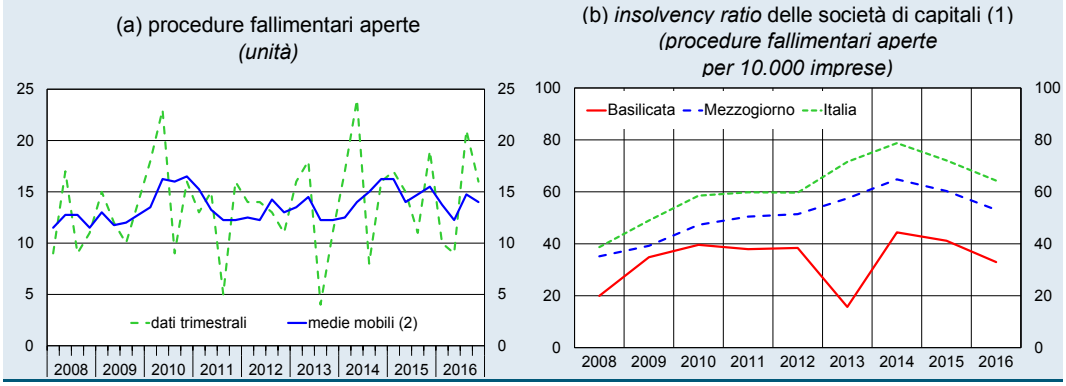
Riguardo alle principali colture in regione, le produzioni di frumento e di olive sono rimaste sostanzialmente stabili; quella di uva ha invece registrato un calo (-14,8 per cento). Tra gli ortaggi si è rilevata una flessione dei pomodori industriali. Le principali colture frutticole hanno infine registrato andamenti differenziati.

La demografia. – Nel 2016 il numero di imprese attive in Basilicata è cresciuto dell'1,4 per cento dopo un biennio di flessione (tav. a2.2). L'incremento è riconducibile ai settori agricolo e terziario, quest'ultimo sostenuto in particolare dall'andamento del turismo (alloggio e ristorazione), dei servizi finanziari e assicurativi e di quelli immobiliari. Nel comparto commerciale e nelle costruzioni è proseguita la flessione; nell'industria in senso stretto il numero di imprese attive è rimasto sostanzialmente stabile.

Nel 2016 il numero di procedure fallimentari a carico di imprese lucane è ancora diminuito (10 per cento circa; fig. 2.2.a). Con riferimento alle società di capitali sono state avviate 33 procedure fallimentari per ogni 10.000 imprese presenti sul mercato (fig. 2.2.b; tav. a2.3), 8 in meno rispetto al 2015. La riduzione ha interessato in particolare il settore industriale e, in minor misura, quello dei servizi; il comparto delle costruzioni ha invece registrato un aumento. L'incidenza dei fallimenti continua ad attestarsi comunque su un livello sensibilmente inferiore a quello medio nazionale e del Mezzogiorno in tutti i settori.

Figura 2.2

Numero di fallimenti e *insolvency ratio*



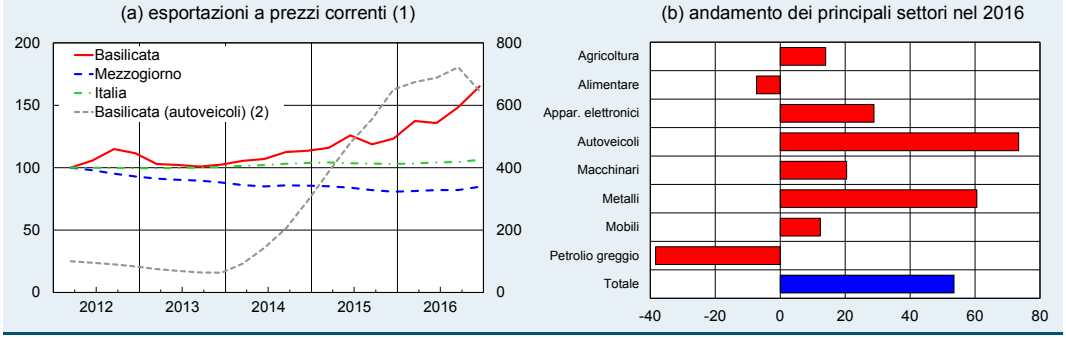
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.
(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare. – (2) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento.

Gli scambi con l'estero

Nel 2016 le esportazioni regionali sono risultate in marcato aumento rispetto all'anno precedente (53,5 per cento a prezzi correnti; tav. a2.4; fig. 2.3.a), sospinte dal comparto dell'*automotive*. Nel Mezzogiorno e in Italia le vendite all'estero sono aumentate rispettivamente dell'1,1 e dell'1,2 per cento.

Figura 2.3

Gli scambi con l'estero: dinamica e settori
(indici:2012=100; variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento. – (2) Scala di destra.

La quasi totalità dell'espansione dell'export lucano è riconducibile all'*automotive*, la cui produzione si concentra soprattutto presso lo stabilimento FCA di Melfi. Nel 2016 l'incidenza del comparto sul totale delle esportazioni regionali è salita dal 73 all'82 per cento. Al netto dell'*automotive* le vendite sono risultate sostanzialmente stabili.

Negli altri settori le esportazioni hanno mostrato un andamento differenziato: sono aumentate le vendite di apparecchi elettronici, metalli, prodotti agricoli e mobili,

mentre si sono ridotte quelle di petrolio greggio, in linea con l'andamento della produzione dei giacimenti lucani (fig. 2.3.b; cfr. il riquadro: *Il settore estrattivo*).

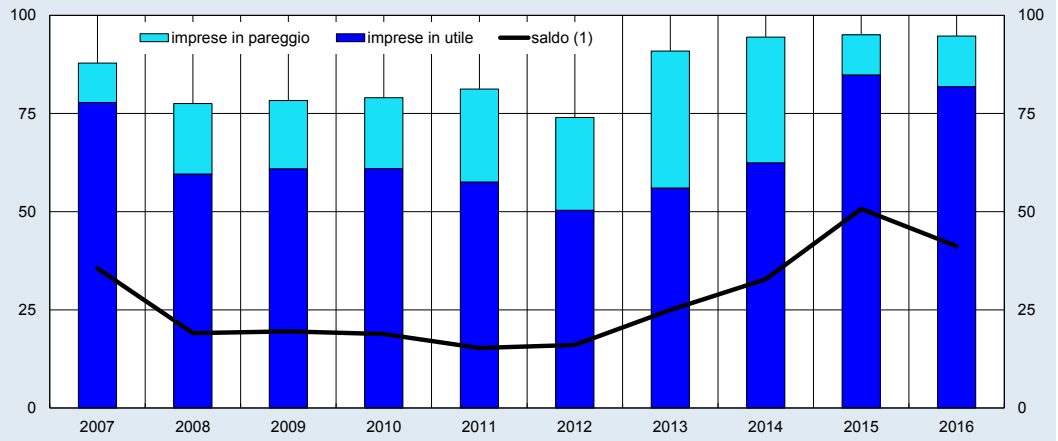
L'aumento dell'export regionale ha riguardato soprattutto gli Stati Uniti, principale mercato di destinazione dell'automotive, e l'Asia (tav. a2.5). Nei paesi dell'UE la crescita, particolarmente significativa nel 2015, ha invece rallentato; ne è derivata una riduzione dell'incidenza sul totale delle vendite dal 70 al 48 per cento.

Le condizioni economiche e finanziarie

La redditività. – Nel 2016 la redditività delle imprese lucane è leggermente scesa, ma è rimasta su un livello superiore a quello medio degli anni di crisi. Secondo le informazioni tratte dall'indagine Invind circa i quattro quinti delle imprese ha infatti conseguito un utile d'esercizio, una quota lievemente inferiore rispetto a quella dell'anno precedente (fig. 2.4).

Figura 2.4

Risultato di esercizio
(valori percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce*: Indagine sulle imprese industriali e dei servizi.*
(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari rispettivamente a 1 e 0,5).

L'analisi condotta su un più ampio campione, composto da circa 3.400 società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group, ha evidenziato nel 2015, ultimo anno per il quale i dati sono disponibili, un'intensificazione del miglioramento della redditività operativa iniziata l'anno precedente. Nel 2015 il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo è salito al 7,2 per cento, superando il livello del 2007, ultimo anno pre-crisi (tav. a2.6). L'indicatore è aumentato in tutti i settori produttivi e per tutte le classi dimensionali; tuttavia le aziende di minori dimensioni hanno registrato dei miglioramenti più contenuti.

L'incremento della redditività operativa, unitamente alla riduzione dei tassi di interesse (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*), ha determinato un calo dell'incidenza

degli oneri finanziari sul MOL (scesa al 21 per cento), producendo pertanto un sensibile miglioramento del rendimento del capitale proprio (ROE).

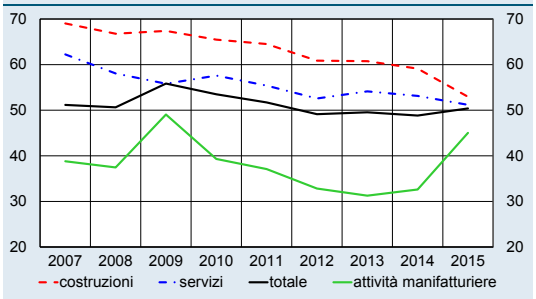
L'aumento della redditività netta a sua volta ha determinato un miglioramento della capacità di autofinanziamento: nel 2015 i flussi di cassa prodotti dalle imprese lucane sono risultati pari al 5,2 per cento del totale dell'attivo di bilancio, un valore superiore al dato medio osservato dal 2009 ma ancora inferiore a quello registrato in media negli anni prima della crisi. La quota di tali risorse investita in capitale fisso è risultata significativamente inferiore a quella del periodo pre-crisi, mentre è cresciuta quella mantenuta tra le disponibilità liquide (il cui peso sull'attivo è salito al 4,8 per cento).

La struttura finanziaria. – Secondo l'indagine Invind le condizioni di indebitamento sono ulteriormente migliorate: nella seconda parte del 2016 la quota di aziende che hanno segnalato un allentamento dei criteri di accesso al credito ha superato quella delle imprese che hanno osservato una restrizione. Dal lato delle relazioni commerciali con controparti nazionali, ha continuato a ridursi il numero di giorni di ritardo medio dei pagamenti (a circa 50 giorni).

I dati di bilancio di fonte Cerved Group indicano nel 2015 una ripresa della crescita del leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto), dopo circa un triennio di sostanziale stabilità.

Figura 2.5

Leverage (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Analisi su dati Cerved Group*.
(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Nel 2015 l'indicatore si è portato infatti al 50,4 per cento, circa 1,2 punti percentuali in più rispetto alla media del triennio 2012-14 (fig. 2.5 e tav. a2.6). L'incremento ha riguardato le grandi imprese del manifatturiero.

I prestiti alle imprese

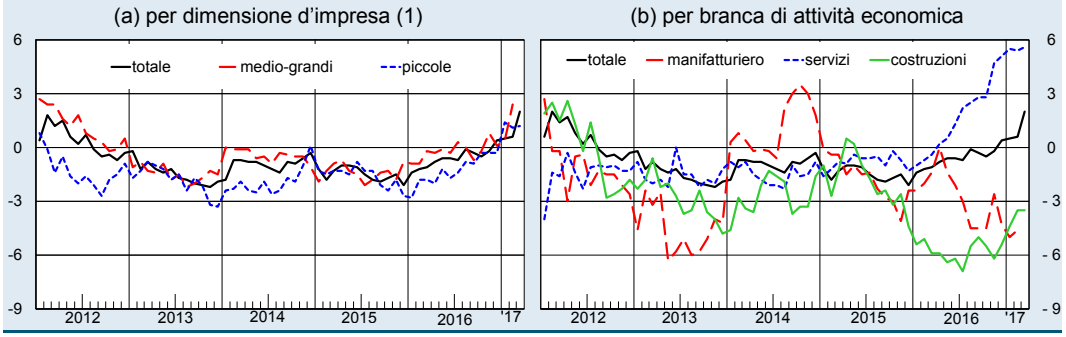
Nel 2016 i finanziamenti bancari al settore produttivo, dopo quattro anni di calo, sono lievemente aumentati (0,4 per cento a dicembre; tav. a2.7). Tale dinamica è riconducibile sia al moderato aumento della domanda di prestiti, anche per investimenti, sia alla stabilizzazione delle condizioni di accesso al credito (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* nel capitolo 4).

L'andamento dei finanziamenti è risultato differenziato tra classi dimensionali di impresa: i prestiti alle aziende con almeno 20 addetti sono cresciuti moderatamente (0,8 per cento), mentre quelli alle imprese di minori dimensioni hanno sostanzialmente ristagnato (-0,3 per cento; fig. 2.6.a).

La dinamica complessiva dei prestiti ha rappresentato la sintesi di andamenti divergenti tra settori. Il terziario, dopo il calo del 2015, ha fatto registrare una sensibile crescita (fig. 2.6.b), trainata dai comparti del commercio, delle attività immobiliari, del trasporto e dei servizi connessi al turismo. La contrazione nel manifatturiero è interamente riconducibile al calo dei prestiti a breve termine; i mutui sono invece lievemente aumentati beneficiando del modesto incremento degli investimenti. È proseguita la flessione dei finanziamenti al settore delle costruzioni.

Figura 2.6

Prestiti alle imprese
(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Prestiti bancari.*
(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

L'onere dei debiti bancari per le imprese si è notevolmente ridotto. Nell'ultimo trimestre del 2016 i tassi di interesse medi sui prestiti a breve termine alle imprese sono diminuiti al 5,7 per cento, 0,6 punti percentuali in meno rispetto al corrispondente periodo del 2015, beneficiando delle misure espansive di politica monetaria adottate dall'Eurosistema (tav. a4.10). Anche il costo dei nuovi prestiti a medio e a lungo termine è ulteriormente diminuito, scendendo a dicembre 2016 al 3,0 per cento dal 3,8 di un anno prima.

Non sono mutate le garanzie richieste alle imprese a copertura dei finanziamenti. In base ai dati della Centrale dei rischi nel 2016 infatti il grado di copertura dei prestiti (pari al rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti) è rimasto sostanzialmente invariato (tav. a2.8). La copertura è rimasta significativamente più elevata per le imprese delle costruzioni e inferiore per quelle del manifatturiero.

Tra i diversi soggetti specializzati nel rilascio di garanzie personali è aumentato il peso dell'aggregato che ricomprende i confidi, le finanziarie regionali e il Fondo di garanzia, salito all'11,2 per cento dell'ammontare complessivo delle garanzie personali. In particolare è lievemente cresciuto il peso dei confidi, con una quota di garanzie rilasciate sul totale di quelle personali pari al 4,9 per cento.

3. LE FAMIGLIE

L'occupazione

Nel 2016 è proseguita in Basilicata la fase di generale miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro: durante l'anno si è registrato un incremento dei livelli occupazionali e una contestuale riduzione del tasso di disoccupazione e di inattività.

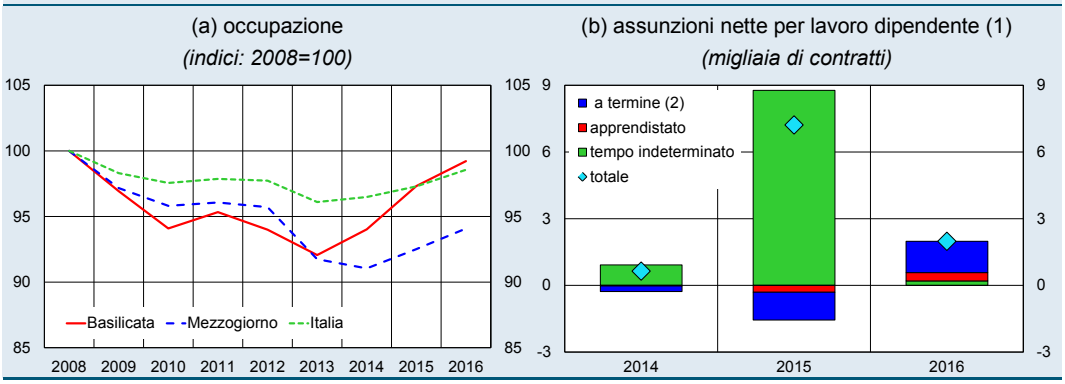
Nel 2016 l'occupazione è aumentata in media del 2,0 per cento (tav. a3.1); la crescita è stata maggiore sia della media nazionale sia di quella del Mezzogiorno (rispettivamente 1,3 e 1,7 per cento).

Nei primi anni della crisi l'andamento dell'occupazione in regione era stato peggiore rispetto alla media nazionale; nell'ultimo triennio la ripresa è stata invece più sostenuta. In linea con quanto registrato in Italia, a fine 2016 i livelli occupazionali sono ritornati su valori prossimi al picco pre-crisi del 2008; nel Mezzogiorno invece il divario rispetto al 2008 è rimasto ancora elevato (fig. 3.1.a).

Nel 2016 l'incremento dell'occupazione ha riguardato l'agricoltura, l'industria in senso stretto e i servizi; nell'ambito di quest'ultimo settore la crescita è stata sostenuta soprattutto dall'andamento dei comparti commerciale e turistico (alberghi e ristorazione). Nelle costruzioni l'occupazione è rimasta sostanzialmente stabile, interrompendo il calo dei cinque anni precedenti.

Figura 3.1

Occupazione e assunzioni nette



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* per il pannello (a); elaborazioni su dati INPS, *Osservatorio sul precariato* e Istat per il pannello (b).
(1) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. Sono inclusi i contratti a tempo indeterminato, a termine, di somministrazione e di apprendistato; sono esclusi i contratti di lavoro parasubordinato, intermittente e domestico. – (2) Comprende anche gli stagionali.

L'incremento dell'occupazione ha riguardato solo le donne, mentre l'occupazione tra gli uomini si è ridotta. L'aumento si è inoltre concentrato nella componente part- time (13,7 per cento in più rispetto al 2015); il numero di occupati a tempo pieno è invece rimasto stabile. I lavoratori autonomi sono cresciuti a un ritmo maggiore rispetto ai dipendenti (rispettivamente 5,1 e 0,7 per cento).

Tra i lavoratori dipendenti nel settore privato non agricolo, le assunzioni nette, calcolate sottraendo agli avviamenti le cessazioni dei contratti di impiego, sono risultate positive, sostenute soprattutto dalle assunzioni per lavoro a termine (fig. 3.1.b). Il contributo dei contratti a tempo indeterminato è risultato invece sostanzialmente nullo; nel 2015 invece era stato particolarmente rilevante anche per effetto degli sgravi contributivi introdotti all'inizio di quell'anno.

Durante la crisi, i lavoratori dipendenti lucani che avevano perso il lavoro hanno beneficiato di tempi di rientro dall'inoccupazione mediamente più brevi rispetto alla media delle regioni italiane; tuttavia, tra questi, una quota rilevante ha trovato un'occupazione fuori dai confini regionali (cfr. il riquadro: *I tempi di rientro nell'occupazione*)

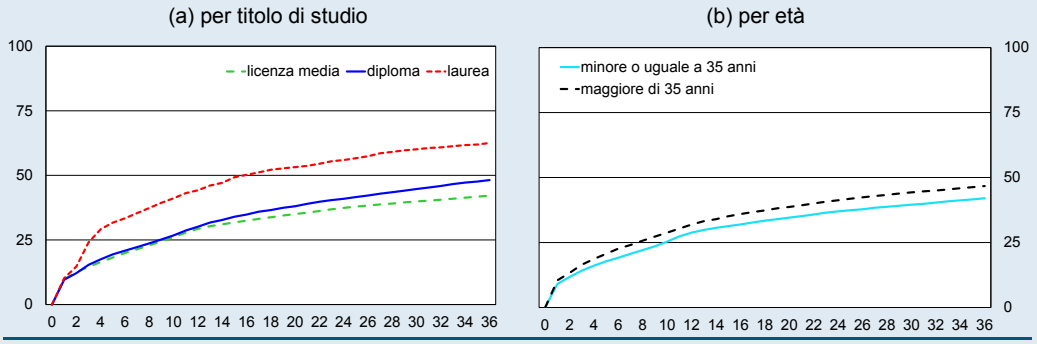
I TEMPI DI RIENTRO NELL'OCCUPAZIONE

I dati del Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO) permettono di studiare la probabilità e i tempi di rientro nell'occupazione per quei lavoratori che hanno perso un lavoro dipendente a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine.

In Basilicata poco più di due terzi dei lavoratori dipendenti che hanno perso un impiego tra il 2009 e il 2012 ha trovato un nuovo lavoro dipendente entro 3 anni, un dato superiore rispetto alla media nazionale (tavola a3.3). La regione ha mostrato tuttavia una minore capacità di riassorbire i lavoratori all'interno del mercato del lavoro regionale: tra coloro che hanno perso un impiego, solo il 44,5 per cento lo ha ritrovato in Basilicata (50,3 per cento in Italia).

Figura A

Quota di persone che hanno ritrovato lavoro in regione, a n mesi dalla cessazione (1)
(valori percentuali sull'asse delle ordinate, mesi sull'asse delle ascisse)



Fonte: elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.
(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Basilicata a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine nella media del periodo 2009-2012.

La probabilità di trovare un nuovo impiego riflette le caratteristiche dei lavoratori. Le donne, i laureati e i lavoratori con più di 35 anni hanno registrato una maggiore probabilità di ritrovare un lavoro in regione, indipendentemente dalla durata dell'inoccupazione (figura A).

In media il rientro nell'occupazione è avvenuto in condizioni meno vantaggiose rispetto a quelle del rapporto di impiego cessato. Tra coloro i quali avevano perso un posto di lavoro a tempo indeterminato, solo la metà è riuscita a trovare un impiego della stessa tipologia entro tre anni (tavola a3.4). Inoltre, circa un quinto dei lavoratori che avevano perso un impiego in linea con le proprie competenze ne ha trovato uno che richiedeva competenze inferiori (tavola a3.5). Pertanto all'aumentare del periodo di inoccupazione aumenta la probabilità di essere reimpiegati con contratti e mansioni peggiori rispetto a quelle del posto di lavoro perso.

Il ritorno all'occupazione dei lavoratori lucani ha in molti casi determinato il trasferimento in un'altra regione: entro tre anni dalla perdita dell'impiego il 23,1 per cento dei lavoratori precedentemente impiegati in Basilicata ha trovato lavoro al di fuori dei confini regionali. A spostarsi sono stati soprattutto gli uomini, i giovani e le persone meno istruite.

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono diminuite complessivamente di oltre due terzi (tav. a3.2). La flessione ha riguardato soprattutto gli interventi ordinari e, con riferimento ai settori produttivi, l'industria in senso stretto e le costruzioni.

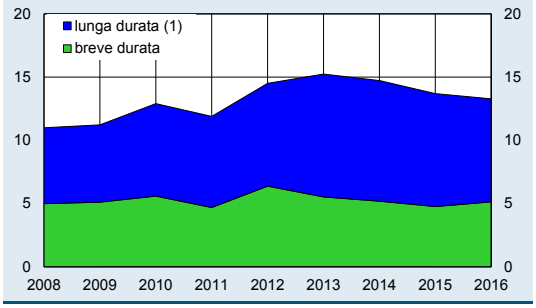
Il tasso di occupazione, strutturalmente più alto nelle aree urbane della regione (cfr. il riquadro: *L'evoluzione demografica delle aree urbane e interne lucane*), è aumentato di oltre un punto percentuale rispetto all'anno precedente, portandosi al 50,3 per cento. L'incremento è stato più intenso per la fascia di età tra i 55 e i 64 anni, anche per effetto dell'innalzamento dell'età pensionabile intervenuto nel 2012.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2016 l'offerta di lavoro in regione è aumentata dell'1,5 per cento (1,1 per cento a livello nazionale e 2,0 nel Mezzogiorno). L'incremento è stato più intenso per gli individui più anziani (oltre i 55 anni) mentre per i giovani (fino a 24 anni) si è registrata una riduzione. Il numero di inattivi è diminuito del 3,2 per cento; vi ha contribuito la riduzione dei lavoratori scoraggiati e di quelli impegnati in attività di studio o formazione professionale.

Figura 3.2

Tasso di disoccupazione in Basilicata
(valori percentuali)



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Quota di lavoratori disoccupati da almeno 12 mesi sul totale della forza lavoro.

La flessione del numero di persone in cerca di occupazione ha determinato una riduzione del tasso di disoccupazione al 13,3 per cento. Il calo ha interessato esclusivamente la componente di lunga durata, intesa come la quota delle persone disoccupate da più di un anno sul totale della forza lavoro, scesa all'8,1 per cento (fig. 3.2).

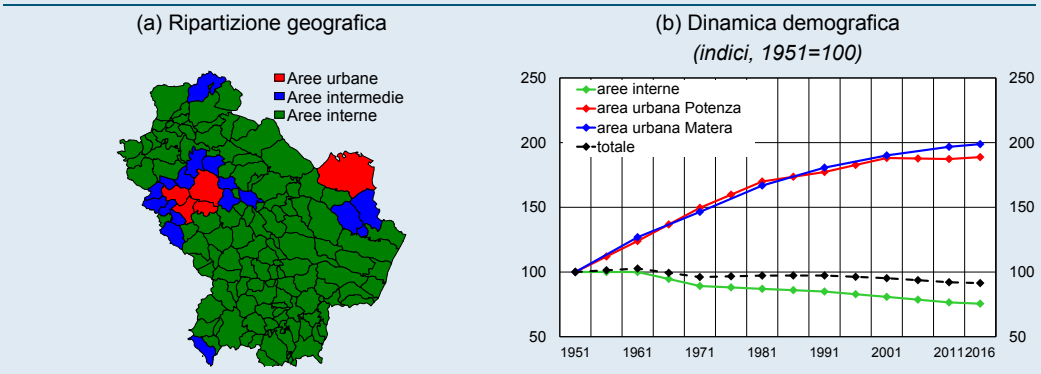
In termini di disoccupazione, le conseguenze della crisi sono state in Basilicata meno gravi rispetto al resto del Paese: il differenziale tra il tasso di disoccupazione regionale e quello nazionale si è ridotto dal 2008 di quasi tre punti percentuali, sebbene nel medesimo periodo il tasso di disoccupazione sia aumentato in regione di 2,3 punti percentuali.

L'EVOLUZIONE DEMOGRAFICA DELLE AREE URBANE E INTERNE LUCANE

Utilizzando la classificazione dell'Agenzia per la coesione territoriale, basata sulla capacità locale di offerta di alcuni servizi essenziali (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Evoluzione demografica delle aree urbane e interne*), il territorio nazionale è stato suddiviso in aree urbane, aree intermedie e aree interne. La Basilicata si caratterizza per un livello di urbanizzazione molto basso: le aree urbane, che corrispondono a quelle dei due capoluoghi provinciali e di alcuni comuni limitrofi, occupano soltanto il 7,7 per cento del territorio regionale; nel 2016 vi risiedeva un quarto della popolazione, una quota di molto inferiore rispetto alla media nazionale e a quella delle regioni meridionali (figura A, pannello a e tavola a3.6). Al contrario, i residenti nelle aree interne – che coprono più dell'80 per cento del territorio lucano – rappresentavano poco meno dei due terzi della popolazione regionale, un dato quattro volte superiore rispetto al Mezzogiorno, e addirittura otto volte rispetto alla media nazionale.

Figura A

Aree urbane e interne lucane



Fonte: Istat, *Censimento della popolazione* (1951 – 2011), *Popolazione residente comunale* (2016) e *Agenzia per la coesione territoriale*. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Evoluzione demografica delle aree urbane e interne lucane*.

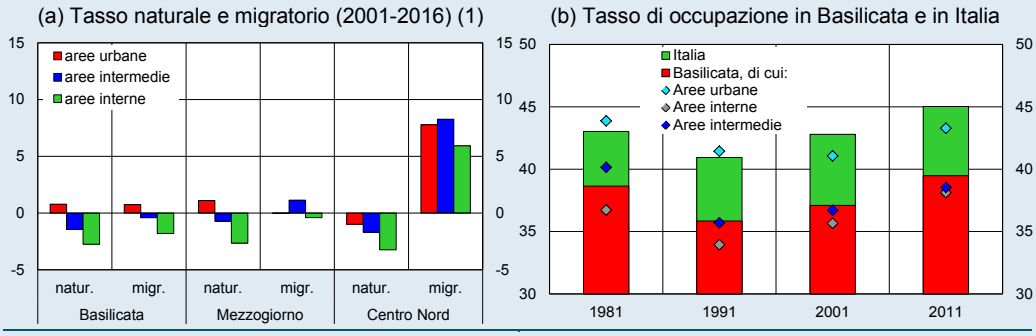
Tra il 1951 e il 2016 la popolazione lucana è diminuita complessivamente di circa il 9 per cento, per effetto soprattutto della dinamica delle aree interne, dove la popolazione si è ridotta di circa un quarto (figura A, pannello b). La flessione ha più che compensato l'aumento nelle aree urbane, nelle quali la popolazione è invece quasi raddoppiata.

Gli andamenti demografici riflettono le dinamiche naturali e la capacità attrattiva delle agglomerazioni. Tra il 2001 e il 2016 la crescita demografica delle aree

urbane lucane è stata sostenuta dal tasso di crescita naturale e dal tasso migratorio estero, cui si è associata una scarsa capacità attrattiva interna: il tasso migratorio interno è risultato infatti negativo (figura B, pannello a e tavola a3.7). Le dinamiche del Mezzogiorno sono simili a quelle lucane; sostanziali difformità emergono invece con riferimento alle aree urbane del Centro Nord, dove a un tasso naturale negativo si associano tassi migratori interni e con l'estero entrambi superiori a quelli delle aree urbane lucane e meridionali.

Figura B

Bilancio demografico e dinamica dell'occupazione



Fonte: Istat, *Censimento della popolazione* (1951 – 2011), *Popolazione residente comunale* (2016) e *8000 census*.
(1) Il tasso naturale è pari al rapporto tra il saldo naturale (nati – morti) e la popolazione residente. Il tasso migratorio è pari al rapporto tra il saldo migratorio e la popolazione residente. Per mille abitanti. Valori medi annui.

La dinamica naturale e la capacità attrattiva tendono a peggiorare nelle aree interne, in Basilicata così come nel resto del Paese.

La capacità attrattiva dei territori deriva da diversi fattori; tra questi un ruolo rilevante riveste il mercato del lavoro locale. In base ai dati censuari più recenti, relativi al 2011, in Basilicata le aree interne mostravano un differenziale negativo, in termini di tasso di occupazione, sia rispetto alla media regionale sia rispetto alle aree urbane della regione (figura B, pannello b). La più bassa occupazione nelle aree interne dipende anche dalla maggiore specializzazione nei settori agricolo e industriale, che negli ultimi tre decenni hanno mostrato una dinamica peggiore rispetto ai servizi; vi contribuisce inoltre la minore incidenza di unità locali specializzate in produzioni ad alto livello tecnologico e la minor quota di occupati in professioni ad alta e media specializzazione (tavole a3.8 e a3.9).

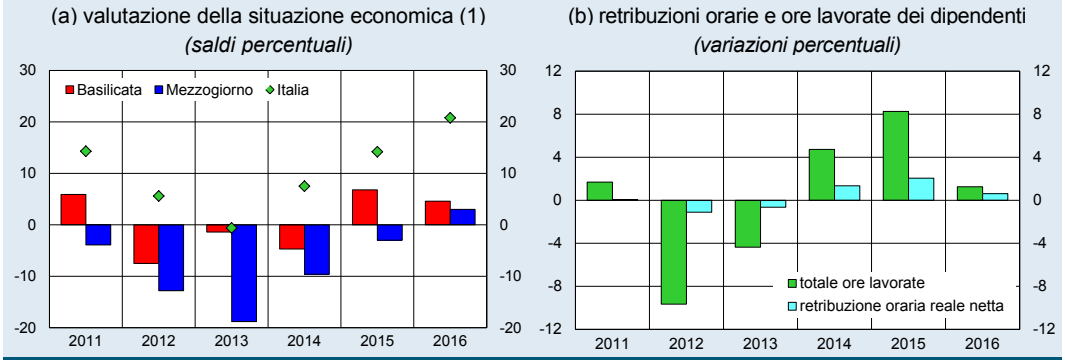
Il reddito e i consumi delle famiglie

All'inizio del 2016 la valutazione delle famiglie lucane circa la propria situazione economica (misurata dal saldo tra la quota di famiglie che ritengono le proprie risorse ottime o adeguate, al netto di quelle che le ritengono scarse o insufficienti) è rimasta su livelli positivi, sebbene lievemente inferiori a quelli dell'anno precedente; tale valutazione è invece migliorata nel Mezzogiorno e in Italia (fig. 3.3.a).

Il reddito. – In base ai dati Prometeia nel 2016 il reddito disponibile dei residenti in regione avrebbe continuato a crescere. I redditi da lavoro dipendente avrebbero beneficiato della dinamica delle ore lavorate e, in minor misura, di quella delle retribuzioni orarie nette (fig. 3.3.b).

Figura 3.3

Valutazione della situazione economica e retribuzioni dei dipendenti

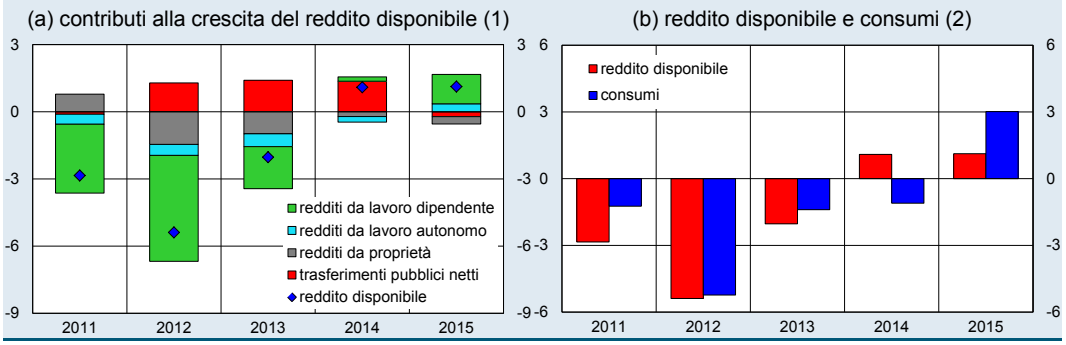


Fonte: Istat, *Indagine multiscopo* (a) e *Rilevazione sulle forze di lavoro* (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Reddito e consumi delle famiglie*.
(1) Saldo calcolato come differenza percentuale tra la quota di famiglie che valutano le loro risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate e la quota che le ritiene scarse o insufficienti.

Il reddito disponibile, la cui ripresa è iniziata nel 2014, ha continuato a crescere l'anno successivo a un ritmo analogo (fig. 3.4), raggiungendo nel 2015 (ultimo anno per il quale sono disponibili i *Conti economici territoriali* dell'Istat) 13.000 euro pro capite (17.800 in Italia; tav. a3.10). La crescita del reddito disponibile, che nel 2014 è stata quasi del tutto sostenuta dai trasferimenti pubblici netti, nel 2015 ha beneficiato dell'incremento dei redditi da lavoro dipendente.

Figura 3.4

Reddito disponibile e consumi delle famiglie
(valori reali, variazioni percentuali)

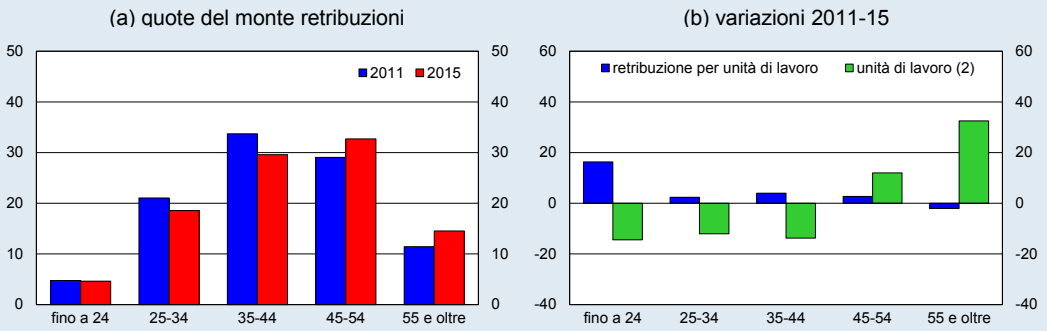


Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale* per il pannello (b).
(1) I trasferimenti pubblici netti corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti pubblici alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio. – (2) I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Reddito e consumi delle famiglie*.

La distribuzione delle retribuzioni lorde per classe di età mostra che tra il 2011 e il 2015 è cresciuta la quota delle retribuzioni dei meno giovani (fig. 3.5.a), per effetto del maggior numero di ore lavorate (fig. 3.5.b). Sul più elevato impiego di tali lavoratori hanno influito fattori demografici e le riforme previdenziali.

Figura 3.5

Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato per classi di età (1)
(valori percentuali a prezzi costanti)

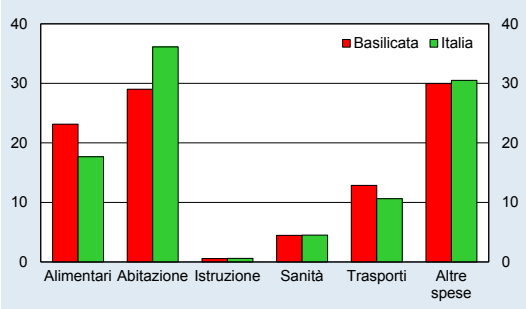


Fonte: elaborazioni su dati INPS; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Osservatorio INPS sui lavoratori dipendenti*.
(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

I consumi. – Secondo quanto riportato da Prometeia la crescita dei consumi effettuati in regione, iniziata nel 2015, sarebbe proseguita anche nel 2016. Alla dinamica ha contribuito la spesa per beni durevoli, cresciuta del 4,0 per cento in base ai dati dell'Osservatorio dei consumi di Findomestic (6,2 per cento in Italia). Tra le voci, l'incremento ha riguardato i prodotti informatici, l'elettronica di consumo, i beni legati alla casa e i mobili; la spesa per l'acquisto di elettrodomestici è invece rimasta stabile. Anche la spesa per l'acquisto di automobili è risultata in crescita: secondo l'Associazione Nazionale Filiera Industria Automobilistica (ANFIA) le immatricolazioni di auto nuove acquistate dai privati sono ancora aumentate, sebbene in misura minore rispetto al 2015.

Figura 3.6

Composizione della spesa delle famiglie (1)
(valori percentuali)



Fonte: Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.
(1) Anno 2015.

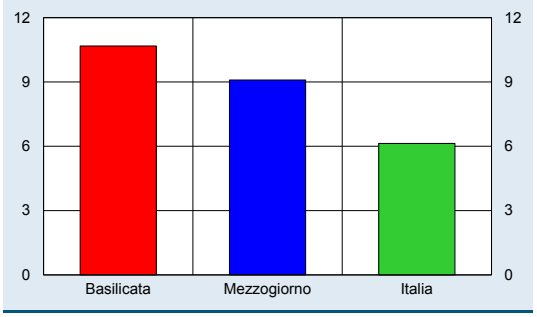
In base all'*Indagine sulle spese delle famiglie* condotta dall'Istat nel 2015, ultimo anno per il quale i dati sono disponibili, le famiglie residenti avevano speso mediamente circa 2.100 euro al mese (2.500 in Italia). All'abitazione, inclusi i costi del riscaldamento e delle altre utenze, le famiglie lucane avevano destinato il 29,0 per cento della spesa mensile, meno rispetto alla media nazionale (fig. 3.6). La spesa per generi alimentari (23,1 per cento) aveva invece un peso maggiore rispetto alla media italiana.

Distribuzione del reddito e povertà. – Secondo i dati più recenti, relativi al 2013-14, in Basilicata la distribuzione del reddito è risultata più omogenea rispetto alla media nazionale. L'indice di Gini del reddito equivalente (una misura di disuguaglianza che varia tra 0 e 100) in Basilicata è stato infatti pari a 28,8, un valore inferiore rispetto a quello

del resto del Paese (31,8). Nel 2015 la quota di famiglie in condizioni di povertà era superiore alla media nazionale (fig. 3.7).

Figura 3.7

Famiglie in povertà assoluta (1)
(valori percentuali)



Fonte: Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.
(1) Anno 2015. L'indicatore di povertà assoluta è misurato dall'Istat confrontando la spesa familiare con il valore monetario di un paniere di beni e servizi essenziali.

La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni

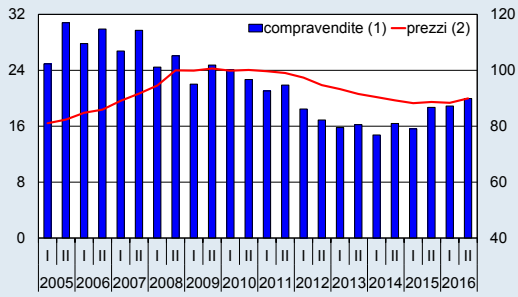
A fine 2014, ultimo anno per il quale i dati sono disponibili, la ricchezza netta pro capite delle famiglie residenti in regione ammontava a circa 108.000 euro, circa il 30 cento in meno del corrispondente valore nazionale (cfr. *L'economia della Basilicata*, Banca d'Italia, Economie regionali, 17, 2016).

La ricchezza reale e il mercato delle abitazioni. – La ricchezza reale, che costituisce circa i due terzi della ricchezza lorda, è prevalentemente costituita dal valore delle abitazioni.

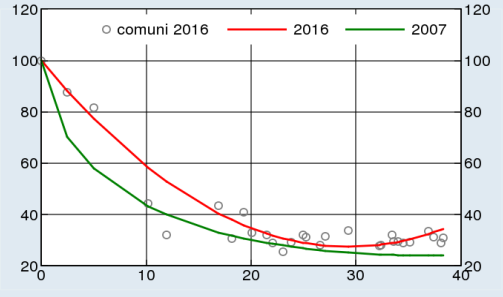
Figura 3.8

Il mercato delle abitazioni

(a) prezzi e compravendite di abitazioni
(migliaia di unità e indici 2010=100)



(b) gradiente dei prezzi nel SLL di Potenza (3)
(indici e chilometri)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e *Il Consulente immobiliare*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Prezzi delle abitazioni.*
(1) Migliaia di unità. – (2) Scala di destra. I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. – (3) Relazione tra i prezzi delle case al metro quadro, espressi come numero indice ponendo pari a 100 le quotazioni delle zone centrali (asse delle ordinate) e i chilometri di distanza dal centro del sistema locale del lavoro (SLL; asse delle ascisse). Ogni punto identifica un comune appartenente al SLL nel 2016; per il comune centroide sono riportati distintamente i valori del centro, del semi-centro e della periferia. Dati riferiti al 2° semestre del 2007 e al 2° semestre del 2016.

Nel 2016 si sono intensificati i segnali di recupero del mercato immobiliare residenziale. Le compravendite hanno infatti registrato una significativa accelerazione (13,2 per cento rispetto all'anno precedente), ma sono rimaste ancora ben al di sotto dei livelli degli anni precedenti la crisi (fig. 3.8.a). Ne ha beneficiato la dinamica dei prezzi, che hanno ripreso a crescere, sebbene a un ritmo contenuto (0,8 per cento; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Prezzi delle abitazioni*).

Il livello delle quotazioni immobiliari ha continuato a essere molto più elevato nelle aree urbane rispetto a quelle non urbane e, all'interno delle aree urbane, nel centro rispetto alla periferia (tav. a3.11; cfr. anche il riquadro: *Il mercato immobiliare e il gradiente centro-periferia* in *L'economia della Basilicata*, Banca d'Italia, Economie regionali, 17, 2016). Il differenziale tra i prezzi del centro e quelli della periferia (misurato dal cosiddetto "gradiente centro-periferia") è tuttavia più contenuto rispetto alla media nazionale.

A Potenza durante la crisi le aree del semi-centro, della periferia e della cintura urbana hanno mostrato una maggior tenuta rispetto alle aree centrali, a differenza di quanto avvenuto nella media dei capoluoghi regionali. Pertanto nel capoluogo lucano tra il 2007 e il 2016 il gradiente centro-periferia si è ridotto (fig. 3.8.b).

La ricchezza finanziaria. – La ricchezza finanziaria rappresenta la parte restante della ricchezza complessiva. Essa è costituita per circa il 40 per cento da circolante e depositi bancari e postali; l'8 per cento è invece costituito da titoli obbligazionari e il 20 per cento da azioni e partecipazioni. Il risparmio gestito e i prodotti assicurativi rappresentano il 26 per cento delle attività finanziarie.

Nel 2016 i depositi bancari detenuti dalle famiglie residenti in Basilicata hanno continuato a crescere a un ritmo pressoché analogo a quello di un anno prima (1,9 per cento a dicembre; tav. a4.9). L'aumento è stato trainato dalla dinamica dei depositi in conto corrente, che hanno beneficiato della preferenza delle famiglie per gli impieghi a basso rischio e dei modesti rendimenti offerti dagli intermediari sulla raccolta bancaria a scadenza.

Il valore di mercato dei titoli a custodia si è ulteriormente ridotto (-9,9 per cento su base annua): i fondi comuni hanno continuato a crescere (10,8 per cento), sebbene a un ritmo inferiore rispetto al 2015, mentre le altre tipologie di investimento (azioni, obbligazioni e titoli di Stato italiani) si sono ridotte.

L'indebitamento delle famiglie

In base all'Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie in Italia (SILC), che permette di analizzare alcune caratteristiche del debito delle famiglie su base regionale, nel 2015 il 17,3 per cento delle famiglie lucane era indebitato (tav. a3.12). Tale quota risultava inferiore alla media nazionale, per effetto della minore diffusione dei mutui (la percentuale di famiglie con un mutuo per l'acquisto della casa era pari all'8,5 per cento in regione e al 14,3 per cento in Italia).

L'incidenza della rata di rimborso dei mutui (interessi e quota capitale) sul reddito delle famiglie indebitate nel 2014 (ultimo anno per il quale il dato relativo al reddito è rilevato) era del 19,7 per cento, un valore in linea con quello del Mezzogiorno e dell'Italia.

Nello stesso anno la quota di famiglie che presentava ritardi nei pagamenti delle rate di mutuo era pari all'11,9 per cento, un valore superiore a quello delle aree di confronto, anche per effetto della maggiore incidenza delle famiglie potenzialmente illiquide[1] e della maggiore quota di popolazione in condizioni di povertà (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie).*

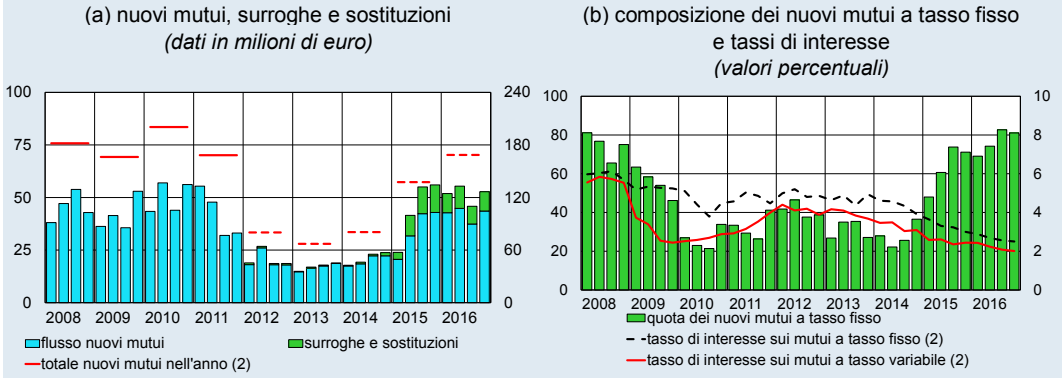
I dati più recenti, riferiti al 2016, mostrano un lieve miglioramento della qualità del credito rispetto al 2015 (cfr. il paragrafo: *I prestiti deteriorati* nel capitolo 4).

Nel 2016 i prestiti erogati da banche e società finanziarie hanno accelerato (3,4 per cento a dicembre dal 2,3 del 2015; tav. a3.13). L'andamento ha riflesso l'aumento della spesa per l'acquisto di beni durevoli e di abitazioni e condizioni di accesso al credito nel complesso distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* nel capitolo 4).

Il credito al consumo ha fatto registrare un ulteriore incremento (5,7 per cento) beneficiando della sostenuta espansione dei prestiti erogati dalle banche (8,1 per cento).

Figura 3.9

Erogazioni di mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni e tassi di interesse (1)



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione analitica dei tassi di interesse. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Rilevazione dei tassi di interesse*.
(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. La somma tra surroghe, sostituzioni e nuovi mutui è pari alle erogazioni annue totali. L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (2) Scala di destra. Il dato risente della discontinuità della serie.

La crescita dei prestiti per l'acquisto di abitazioni ha accelerato, sospinta dall'incremento delle erogazioni che, al netto di surroghe e sostituzioni, sono aumentate del 22,5 per cento (fig. 3.9.a). Tale dinamica ha beneficiato dell'ulteriore riduzione dei tassi di interesse sulle erogazioni, scesi a livelli storicamente molto contenuti (2,4 per cento nell'ultimo trimestre del 2016; tav. a4.10). È lievemente diminuito il ricorso a

[1] Famiglie con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo.

surroghe e sostituzioni, che hanno rappresentato il 18 per cento delle somme erogate nell'anno.

Nel corso del 2016 si sono osservati taluni cambiamenti nelle caratteristiche contrattuali dei mutui. La riduzione del differenziale tra il tasso fisso e quello variabile sulle erogazioni ha trainato i mutui a tasso fisso, che complessivamente hanno costituito più di tre quarti del flusso totale (dal 66 per cento di un anno prima), giungendo a rappresentare quasi la metà del totale degli importi in essere a fine 2016 (fig. 3.9.b). L'aumento si è concentrato tra i mutui con importo superiore a 150.000 euro, la cui quota è salita di un punto percentuale rispetto al 2015, al 22,3 per cento.

4. IL MERCATO DEL CREDITO

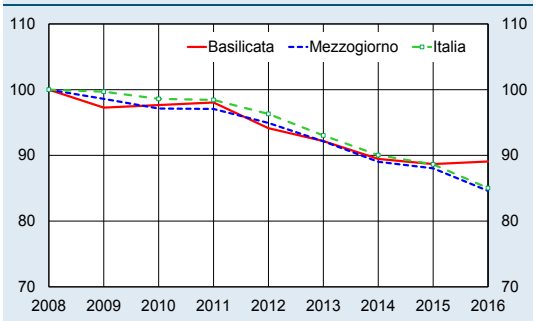
La struttura

In Basilicata alla fine del 2016 erano presenti 28 banche con almeno uno sportello, una in meno rispetto al 2015; di queste 3 avevano la sede amministrativa in regione (tav. a4.1).

Il numero di sportelli bancari si è stabilizzato, interrompendo la dinamica flettente della rete territoriale in atto dal 2008 e tuttora in corso a livello nazionale (tav. a4.2 e fig. 4.1). Il calo degli sportelli registrato fino al 2015 aveva riflesso soprattutto la riduzione operata dalle banche di maggiori dimensioni, specie a seguito di operazioni di fusione e acquisizione.

Figura 4.1

Andamento degli sportelli bancari
(numeri indice; 2008=100)



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.

Alla fine del 2016 la Basilicata si caratterizzava per una densità di sportelli meno elevata della media nazionale (rispettivamente 2,3 e 9,5 unità ogni 100 chilometri quadrati). Anche il numero di sportelli pro capite è più basso rispetto all'Italia (rispettivamente 39,4 e 48,6 sportelli ogni 100.000 abitanti). Dall'inizio della crisi tuttavia tali divari si sono sensibilmente ridotti.

Durante la crisi a fronte della riduzione della rete fisica è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Il numero di contratti di *home banking* in rapporto alla popolazione lucana è più che raddoppiato tra il 2009 e il 2016, raggiungendo il 26,5 per cento dei residenti; tale valore è risultato inferiore di circa 20 punti percentuali rispetto alla media nazionale anche per effetto del minor ricorso ai servizi bancari da parte dei residenti. Il numero di POS è salito a 2,7 ogni 100 abitanti (1,3 alla fine del 2009); sull'incremento dell'ultimo anno ha influito l'estensione a nuove categorie professionali dell'obbligo di accettare pagamenti in formato elettronico.

Con riferimento allo specifico segmento dei bonifici, in Basilicata nel 2016 circa il 60 per cento era stato realizzato in modalità telematica, valore di poco inferiore al dato medio nazionale (64 per cento).

I finanziamenti

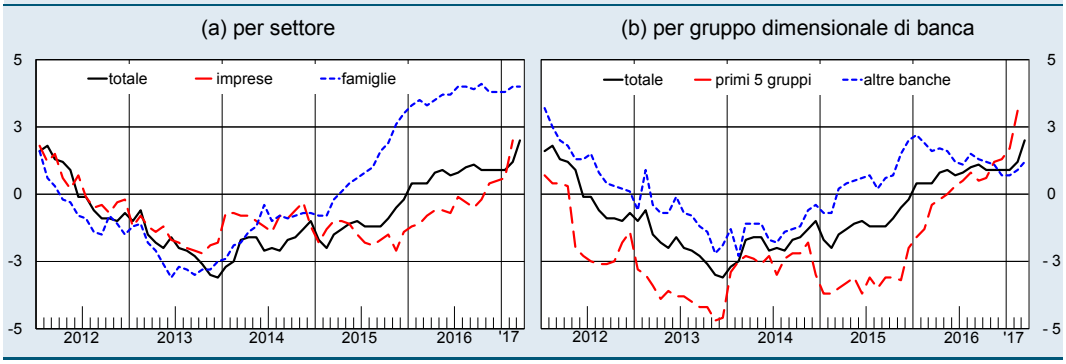
I finanziamenti. – Nel 2016 l'andamento dei prestiti bancari al complesso dell'economia della Basilicata è stato moderatamente espansivo (0,9 per cento a dicembre 2016 su base annua).

L'incremento è stato trainato soprattutto dai finanziamenti erogati alle famiglie consumatrici (3,8 per cento), in crescita dal 2015; il credito alle imprese è invece aumentato in misura contenuta (0,4 per cento; fig. 4.2.a).

Sulla base di dati preliminari nel primo trimestre del 2017 l'andamento espansivo del credito si sarebbe rafforzato.

Figura 4.2

Prestiti bancari (1)
(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci: *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche in gruppi dimensionali*.
(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Le informazioni relative a marzo 2017 sono provvisorie.

La dinamica del credito, lievemente peggiore rispetto al Mezzogiorno e migliore dell'Italia, ha riflesso il rafforzamento della domanda delle famiglie per il finanziamento dei consumi e per l'acquisto delle abitazioni nonché la graduale crescita delle richieste di prestiti da parte delle imprese. Le banche hanno assecondato tali andamenti con condizioni di offerta moderatamente distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

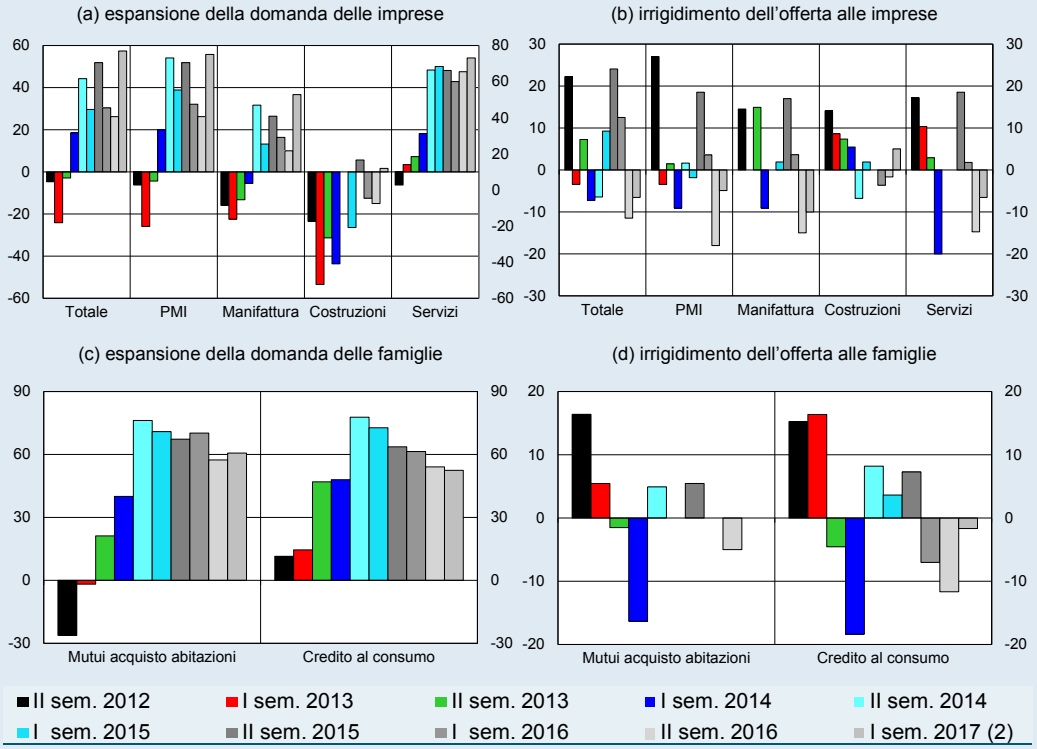
In base all'indagine condotta dalla sede regionale della Banca d'Italia tra marzo e aprile scorsi, che ha interessato un campione di 55 responsabili dei principali sportelli bancari lucani, il lieve recupero dei prestiti alle imprese nel 2016 è riconducibile alla dinamica espansiva della domanda e al progressivo allentamento delle condizioni di offerta (figura A, pannelli a e b). In particolare la domanda è risultata sostenuta nel settore dei servizi, si è indebolita nel manifatturiero, mentre è ulteriormente diminuita nelle costruzioni. Nel primo semestre del 2017 la domanda dovrebbe continuare a crescere.

Tutte le principali determinanti della domanda hanno registrato una moderata espansione: sono infatti aumentate le richieste volte al sostegno del capitale circolante, alla ristrutturazione dei debiti, nonché al finanziamento degli investimenti produttivi.

Le condizioni di offerta del credito, ancora in prevalenza restrittive nel primo semestre, si sono allentate nel secondo. Tale dinamica è risultata sostanzialmente analoga in tutti i settori di attività economica. Gli intermediari hanno previsto un ulteriore allentamento dei criteri di offerta nel primo semestre del 2017.

Figura A

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito (1)
(valori percentuali)



Fonte: Indagine della sede regionale della Banca d'Italia su un campione di responsabili di sportelli bancari ubicati nei principali comuni della Basilicata. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Indagine presso i responsabili dei principali sportelli bancari operanti in Basilicata*.
(1) Gli istogrammi rappresentano la percentuale di risposte di "aumento della domanda di credito"/"irrigidimento dell'offerta di credito", al netto delle risposte "diminuzione della domanda di credito"/"allentamento dell'offerta di credito". Il campo di variazione dell'indice è compreso tra -100 e 100. – (2) Previsioni formulate nel corso del semestre di riferimento.

Nel corso del 2016 è proseguita l'espansione della domanda di prestiti da parte delle famiglie, in atto dalla fine del 2013 (figura A, pannello c). L'incremento ha interessato le richieste sia di mutui per l'acquisto di abitazioni sia di credito al consumo e, nelle previsioni degli intermediari, dovrebbe confermarsi anche nella prima parte del 2017.

Le condizioni di offerta relative ai mutui sono rimaste sostanzialmente invariate, a fronte di un allentamento di quelle del credito al consumo (figura A, pannello d). Le politiche di offerta del credito alle famiglie dovrebbero rimanere invariate nel primo semestre del 2017.

L'andamento del credito si è differenziato anche tra le classi dimensionali delle banche. I prestiti concessi dagli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali hanno progressivamente accelerato mentre quelli erogati dalle altre banche hanno decelerato (rispettivamente 1,2 e 0,7 per cento a fine 2016; fig. 4.2.b).

I prestiti deteriorati

La doppia e profonda recessione che ha colpito l'economia italiana tra il 2008 e il 2013 ha determinato un peggioramento della qualità degli attivi bancari, comportando una forte accumulazione di prestiti deteriorati. Sebbene la lieve ripresa economica in corso abbia contribuito a ridurre la velocità di deterioramento dei crediti, lo stock di prestiti problematici è ancora molto elevato.

La qualità del credito. – Nel 2016 la qualità del credito in Basilicata ha registrato un miglioramento. Nella media dei quattro trimestri dell'anno il flusso dei nuovi prestiti deteriorati (tasso di deterioramento) è diminuito, passando dal 4,7 per cento del 2015 al 3,0 per cento del totale dei prestiti non in default rettificato (tav. a4.5 e fig. 4.3.a). Tale valore è inferiore rispetto alla media del Mezzogiorno (4,0 per cento) ma più elevato di quello medio nazionale (2,7 per cento). Per le famiglie consumatrici l'indicatore è rimasto sostanzialmente stabile mentre per le imprese è migliorato, scendendo dal 6,6 per cento al 4,0.

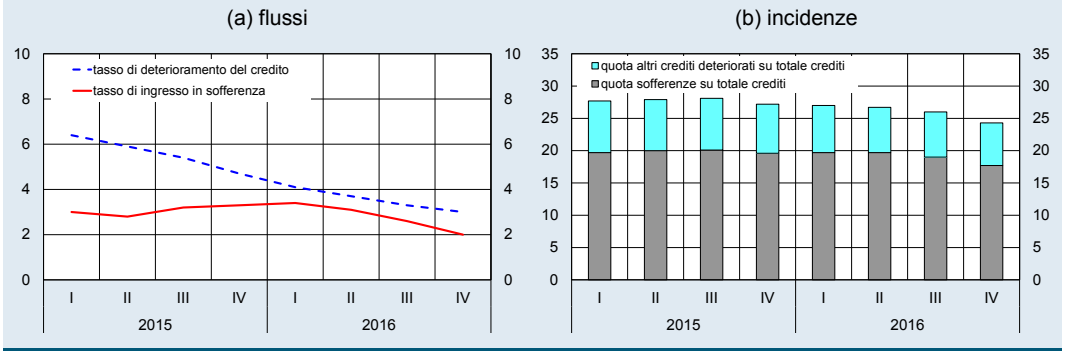
Anche il tasso di ingresso in sofferenza (tasso di decadimento) è diminuito (2,0 per cento, dal 3,3 per cento del 2015).

Il miglioramento della qualità del credito nel manifatturiero e nei servizi ha beneficiato della debole ripresa registrata nei due settori (cfr. il par.: *Gli andamenti settoriali* nel capitolo 2). Anche nelle costruzioni la qualità è risultata in miglioramento rispetto al 2015, anno in cui aveva registrato un picco negativo determinato dalla crisi di alcune importanti imprese. In tale comparto tuttavia la rischiosità ha continuato a essere più elevata rispetto agli altri settori.

Nel corso del 2016 lo stock di prestiti bancari deteriorati si è stabilizzato: al lordo delle rettifiche di valore alla fine dell'anno era pari a circa il 24 per cento dei prestiti complessivi (circa 38 per cento per le imprese e 10 per le famiglie; tav. a4.6 e fig. 4.3.b). Le sole sofferenze rappresentavano circa il 18 per cento del totale.

Figura 4.3

Qualità del credito
(dati percentuali)



Fonte: Centrale dei Rischi per il pannello (a) e segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche per il pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Qualità del credito*.

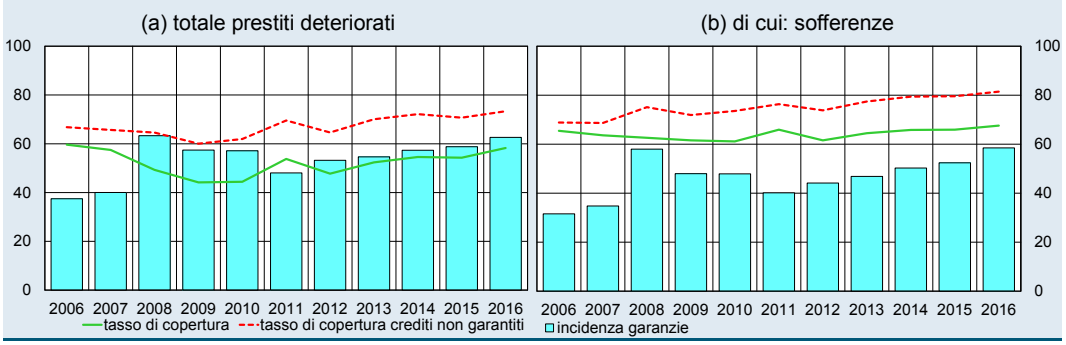
Sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati nel 2016 il tasso di copertura dei prestiti deteriorati – calcolato come rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati – si è attestato al 58,3 per cento, quello relativo ai soli crediti in sofferenza al 67,6 (tav. a4.7). Tale indicatore ha mostrato una flessione in concomitanza delle due crisi internazionali, risentendo anche della rapida crescita dei prestiti problematici; recentemente si è riportato su valori sostanzialmente analoghi alla media registrata nel biennio pre-crisi. Il tasso relativo ai soli crediti non garantiti negli ultimi anni è lievemente aumentato (fig. 4.4).

Il tasso di copertura è risultato più elevato per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi rispetto agli altri intermediari creditizi. L'indicatore riferito alle imprese è stato superiore rispetto a quello delle famiglie consumatrici, riflettendo il minor peso delle garanzie reali sui prestiti alle aziende (tav. a4.7).

Alla fine del 2016 l'incidenza delle garanzie (reali o personali) sul totale delle esposizioni deteriorate lorde era poco meno di due terzi. I tassi di copertura sui prestiti deteriorati non assistiti da garanzia erano significativamente più elevati rispetto ai livelli medi.

Figura 4.4

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali.
(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso.

L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche. – Il rapido aumento dei prestiti in sofferenza è riconducibile all'elevato tasso di deterioramento del credito e alla contenuta velocità di decumulo, a sua volta dipendente dall'attività di recupero e dalle decisioni di cessione.

Nello scorso biennio si è tuttavia registrata una lieve ripresa nell'attività di dismissione dei crediti deteriorati che ha beneficiato anche degli interventi normativi in materia di procedure di recupero dei crediti e di trattamento fiscale delle perdite su crediti approvati ad agosto del 2015 (cfr. il riquadro: "*Le recenti misure in tema di procedure di recupero dei crediti e di deducibilità fiscale di svalutazioni e perdite su crediti*", in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015).

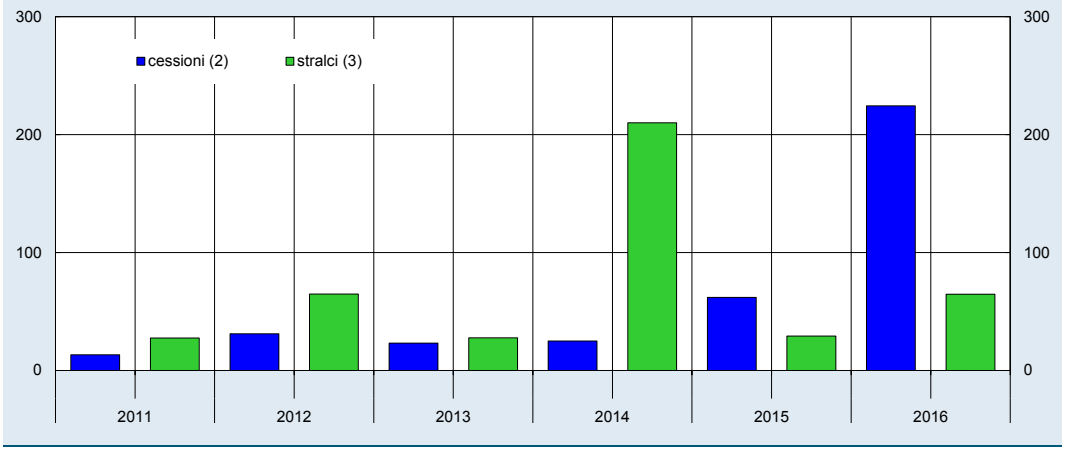
Nel 2016 il totale delle cessioni di prestiti in sofferenza (con cancellazione dal bilancio) è giunto infatti al 16,1 per cento dello stock di sofferenze lorde all'inizio

dell'anno (fig. 4.5 e tav. a4.8). L'attività di cessione è stata più intensa per le esposizioni verso le famiglie e ha riguardato prevalentemente le banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari.

L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche si è realizzata anche attraverso lo stralcio definitivo della componente di perdita comprovata da elementi certi e precisi. Tale procedura ha ricevuto un impulso nel 2014 in occasione della certificazione della qualità degli attivi bancari operata nell'ambito dell'*Asset quality review* (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria,* 2, 2014). Dopo il picco di quell'anno (16,9 per cento dell'esposizione lorda dei prestiti in sofferenza) l'incidenza delle posizioni stralciate nel corso del 2016 si è ridotta al 4,6 per cento. Le operazioni di stralcio hanno riguardato in misura sostanzialmente analoga i prestiti alle imprese e quelli alle famiglie e hanno interessato i crediti erogati dai primi cinque gruppi bancari in misura più che doppia rispetto agli altri intermediari.

Figura 4.5

Valore delle sofferenze stralciate o cedute (1)
(milioni di euro)



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.
(1) Flussi annui di cessioni e stralci. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. – (3) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio.

La raccolta

Nel 2016 la crescita dei depositi detenuti da famiglie e imprese residenti in regione ha rallentato (2,6 per cento a dicembre contro il 4,8 di un anno prima; fig. 4.6 e tav. a4.9).

I depositi in conto corrente sono aumentati meno rispetto al 2015 (8,6 per cento a fronte del 13,7 del 2015). L'attenuazione è riconducibile alla dinamica dei depositi in conto corrente delle imprese, che hanno sensibilmente rallentato il ritmo di crescita, passando dal 32,7 per cento del 2015 al 7,9. Tale rallentamento è dipeso sia dal lieve peggioramento della redditività (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* nel capitolo 2) sia dall'aumento della quota di autofinanziamento destinata al finanziamento degli investimenti.

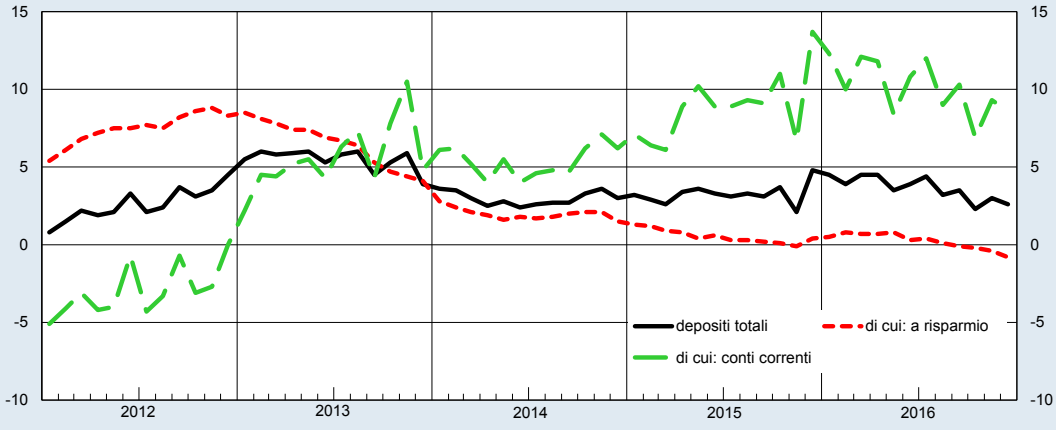
I depositi a risparmio hanno fatto registrare invece nel complesso una lieve contrazione (-0,8 per cento).

Il valore complessivo, ai prezzi di mercato, delle obbligazioni emesse dalle banche e sottoscritte da famiglie e imprese lucane si è ridotto di circa un terzo.

I tassi di remunerazione dei conti correnti non vincolati sono stati ulteriormente ridimensionati dalle banche nel corso dell'anno, scendendo allo 0,12 per cento (tav. a4.10).

Figura 4.6

Depositi bancari per forma tecnica
(dati mensili; valori percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Depositi bancari.*

5. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa pubblica locale

La composizione della spesa. – Sulla base di informazioni tratte dal Siope la spesa complessiva primaria delle Amministrazioni locali della Basilicata nel triennio 2013-15 è cresciuta del 3,3 per cento, in controtendenza rispetto alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a5.1). In termini pro capite in Basilicata tale spesa è stata pari a 3.864 euro, un dato superiore di 547 euro rispetto a quella delle RSO. Tale divario è attribuibile alla spesa in conto capitale soprattutto della Regione e dei Comuni.

La spesa corrente pro capite è aumentata dell'1,4 per cento annuo (-0,5 nelle RSO); tale crescita è attribuibile essenzialmente alla Regione (9,7 per cento; 3,6 nelle RSO). Una quota significativa delle spese di parte corrente è rappresentata dal costo del personale, che nelle principali Amministrazioni locali lucane – in base alle elaborazioni della Ragioneria generale dello Stato – è diminuito in media d'anno dell'1,5 per cento (tav. a5.2). La maggiore flessione è stata registrata dalle Province.

Il costo del personale delle principali Amministrazioni locali della Basilicata continua ad attestarsi a un livello superiore a quello del complesso delle RSO (rispettivamente 1.185 e 1.018 euro per abitante), per effetto soprattutto della maggiore consistenza di personale impiegato presso Regione ed enti sanitari; tali divari in parte riflettono le differenze nei modelli organizzativi, soprattutto per quanto attiene all'offerta di servizi sanitari (cfr. il sotto paragrafo: *Il personale del servizio sanitario*).

La spesa regionale in conto capitale in termini pro capite è cresciuta nel triennio in esame in media del 10,1 per cento l'anno (-5,0 per cento nelle RSO). Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi, il cui aumento complessivo (10,2 per cento) è riconducibile soprattutto ai Comuni. L'incremento riflette anche la fisiologica concentrazione della spesa dei fondi strutturali europei negli ultimi anni del ciclo di programmazione 2007-2013 (cfr. il paragrafo: *Le politiche di coesione: i programmi comunitari 2014-20*). Nel triennio in esame in media gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali lucane in rapporto al PIL sono risultati superiori alla media delle RSO (rispettivamente pari al 2,3 e allo 0,9 per cento; tav. a5.3). In base a dati provvisori di fonte Siope la spesa per investimenti avrebbe subito una flessione del 34,7 per cento nel 2016 (-11,6 nelle RSO).

Sotto il profilo degli enti erogatori, il 57 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo della sanità; il 26 per cento è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi.

La sanità. – La spesa complessiva per prestazioni sanitarie a favore dei residenti in regione è lievemente aumentata nel triennio 2013-15 (dello 0,3 per cento in media l'anno, in linea con le RSO); in termini pro capite è stata pari a 1.903 euro (contro 1.888 nella media delle RSO; tav. a5.4).

Nel 2015, ultimo anno per il quale sono disponibili dati consuntivi dettagliati, sono aumentati i costi della gestione diretta. A fronte della sostanziale stazionarietà della spesa per il personale è risultata in crescita quella per beni, in cui rientra la spesa farmaceutica ospedaliera. L'aumento di quest'ultima ha risentito sia dell'introduzione di farmaci innovativi caratterizzati da prezzi elevati sia del maggiore ricorso alla distribuzione diretta dei farmaci. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono invece diminuiti, per effetto del calo della spesa specialistica e ospedaliera.

In base a dati ancora provvisori nel 2016 la crescita dei costi della gestione diretta sarebbe proseguita allo stesso ritmo dell'anno precedente. La flessione dei costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati si sarebbe accentuata, riflettendo il consistente calo della spesa farmaceutica convenzionata; tale dinamica è in parte attribuibile al citato spostamento verso forme di distribuzione diretta, meno costose per l'ente pubblico.

Il personale del servizio sanitario. – Nel periodo 2013-15 in Basilicata il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (SSN) è lievemente aumentato (in media dello 0,6 per cento l'anno), a fronte di un calo dell'1,2 nelle RSO; la crescita, estesa a tutti i ruoli, è stata più marcata in quello amministrativo, che incide per circa il 10 per cento del totale (tav. a5.5).

A fine 2015 la dotazione di personale dipendente del SSN in rapporto alla popolazione residente risultava in Basilicata sensibilmente superiore alla media delle RSO. Il dato risente del minore ricorso a strutture private accreditate e a strutture equiparate a quelle pubbliche; infatti, tenendo conto anche del personale relativo a tali strutture, la dotazione della Basilicata risultava allineata a quella delle RSO.

La compagine lavorativa lucana è più anziana della media delle RSO: nel 2015 gli addetti con età pari o superiore ai 55 anni erano il 38 per cento dell'organico complessivo, a fronte del 34 delle RSO.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA); a tal fine è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. Nel rapporto relativo all'anno 2014 il Comitato, come negli anni precedenti, ha valutato la Regione adempiente. L'analisi per tipo di prestazione rivela che è sensibilmente migliorata l'assistenza collettiva e, in minore misura, quella ospedaliera, i cui livelli di prestazione hanno continuato a essere superiori a quelli della media delle RSO. La qualità dei servizi distrettuali è invece peggiorata, portandosi sotto la media delle RSO (tav. a5.6).

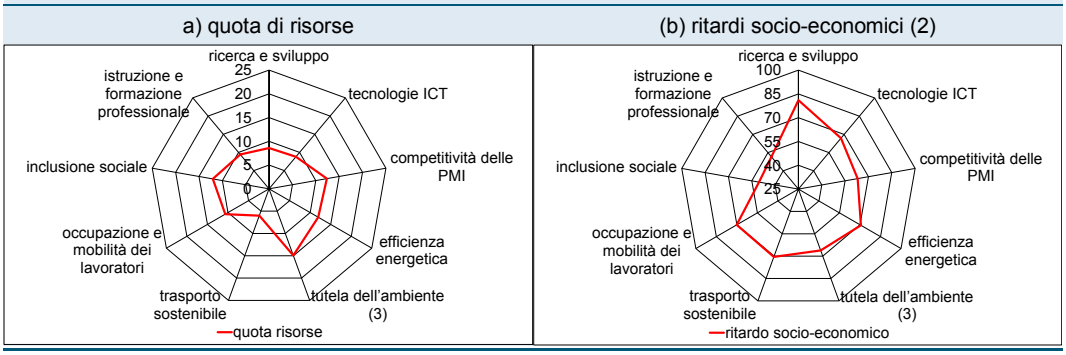
Le indagini condotte dall'Istat sul gradimento dei servizi assistenziali hanno evidenziato tuttavia un progressivo peggioramento nella qualità percepita nel comparto ospedaliero, con particolare riferimento all'assistenza medica; inoltre è aumentata la quota di lucani che ha dichiarato di avere difficoltà nel raggiungere il Pronto soccorso. Sono invece migliorati i giudizi riguardanti l'accessibilità a farmacie e ASL.

Le politiche di coesione: i programmi comunitari 2014-20. – Dopo il picco registrato nel 2015, in connessione con la chiusura del ciclo 2007-2013, nel 2016 la spesa dei programmi comunitari è calata.

Per il ciclo di programmazione 2014-20 la Basilicata fa parte delle regioni "meno sviluppate" (insieme a Sicilia, Calabria, Campania e Puglia). Nell'ambito delle politiche dirette alla coesione economica, sociale e territoriale, la regione è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR) cofinanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE), con una dotazione complessiva di 1,1 miliardi, di cui metà di fonte europea. Secondo i dati della Commissione Europea la spesa dei POR lucani a fine 2016 ammontava all'1,1 per cento della dotazione. Il completamento dei programmi comunitari dovrebbe essere favorito dall'allungamento della scadenza entro cui dovranno essere utilizzate le risorse del ciclo 2014-20; in base alla nuova regola "N+3" i pagamenti potranno infatti essere effettuati entro la fine del 2023.

Figura 5.1

Ritardi socio-economici e distribuzione delle risorse per Obiettivo tematico (OT) (1)
(valori percentuali)



Fonte: POR 2014-2020 e Istat, *Banca dati Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo*.
(1) L'OT11 non è stato incluso nell'analisi in quanto la quota di risorse da destinare a questo obiettivo è trascurabile. – (2) Per la maggior parte degli indicatori l'anno di riferimento è il 2014, per alcuni è il 2013 o in alternativa il 2012 per motivi di disponibilità dei dati. Gli indicatori sono stati normalizzati e per ciascuno di essi è stata calcolata la distanza relativa in termini percentuali rispetto al valore raggiunto dalla regione più virtuosa (cfr. *L'economia della Basilicata*, Banca d'Italia, Economie regionali, 17, 2016). – (3) Gli OT 5 e 6 sono stati raggruppati per la ridotta numerosità degli indicatori nelle singole categorie.

Le risorse dei POR sono destinate a 11 priorità di investimento, i cosiddetti Obiettivi tematici (OT), distinti in base al settore di intervento. Circa un terzo delle risorse è riservato ai temi dell'ambiente, dell'efficienza energetica e del trasporto sostenibile; i restanti due terzi sono indirizzati, più o meno equamente, a ricerca, innovazione e competitività delle piccole e medie imprese e a interventi sul mercato del lavoro e il capitale umano (fig. 5.1.a e tav. a5.7). La relazione tra l'allocazione delle risorse e il livello di ritardo della regione nei singoli OT, misurata in base alle informazioni presenti nella banca dati *Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo* dell'Istat (fig. 5.1.b), è risultata debole. Ciò è derivato anche dai vincoli di concentrazione tematica, previsti dai regolamenti europei, e dalle scelte dell'Italia, inserite nell'Accordo di Partenariato (AdP) stipulato tra il Governo e la Commissione europea, che hanno limitato l'autonomia delle Regioni e reso la distribuzione delle risorse più simile alla media nazionale (cfr. il riquadro: *Le scelte delle Regioni per i POR 2014-20*, in *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2016).

Nel ciclo 2014-20 sono stati previsti indicatori di *outcome* volti a misurare ex post gli effetti della politica europea di coesione. La maggior parte di questi sono indici standard scelti dalla Regione tra quelli inseriti nell'AdP. Da un'analisi effettuata sul POR FESR Basilicata, è emerso come gli indicatori prescelti mostrino valori sostanzialmente in linea con la media degli indicatori dell'AdP per la regione. Guardando ai target fissati per il 2023 gli interventi programmati mirano a ridurre mediamente di circa il 40 per cento il divario rispetto al miglior risultato attualmente osservato a livello nazionale; in poco più della metà dei casi si tratta di obiettivi raggiungibili, alla luce dei progressi registrati in passato.

I nuovi programmi includono anche un set di indicatori di *output* individuati dalla Regione sulla base di una lista predisposta dalla Commissione, che misurano l'avanzamento dei programmi in termini sia di spesa effettuata sia di numero di interventi realizzati. Su questi è basato un sistema premiale (cosiddetto "*performance framework*"), che prevede di erogare una quota (pari al 6 per cento) delle risorse del FESR e del FSE soltanto al raggiungimento di specifici obiettivi definiti dalla Regione. Nel 2019 la Commissione europea verificherà il raggiungimento dei target intermedi assegnando le risorse in caso di esito positivo; il mancato raggiungimento dei target finali potrebbe invece determinare delle sanzioni finanziarie. In particolare, con riguardo al target di spesa da certificare alla Commissione entro la fine del 2018 (pari al 18,7 per cento delle risorse a disposizione), l'obiettivo appare inferiore in termini percentuali alla spesa certificata alla fine del quinto anno del ciclo 2007-2013 (33,6 per cento) e inferiore anche in valore assoluto, pur in presenza di una maggiore dotazione disponibile nel nuovo ciclo.

Le politiche di coesione: i Patti per il Sud. – Nel corso del 2016 sono stati firmati i "Patti per il Sud", strumenti per l'attuazione della politica di coesione nazionale. Si tratta di piani concordati tra Governo, Regioni e Città metropolitane nei quali si individua una lista di interventi prioritari con l'obiettivo di accelerarne i tempi di realizzazione.

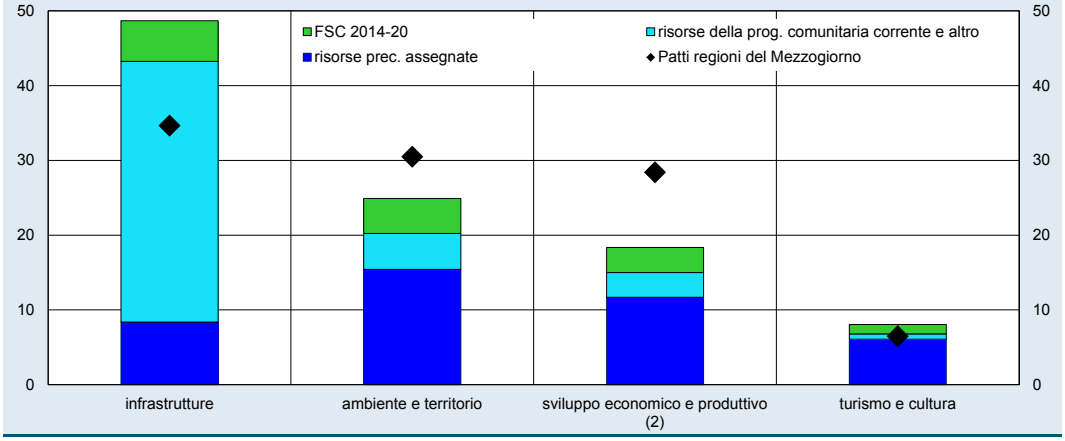
In Basilicata è stato siglato un unico Patto a livello regionale. Il costo totale degli interventi inseriti nel Patto è pari a circa 3,8 miliardi di euro (tav. a5.8).

Il finanziamento dei progetti è assicurato per quote superiori al 40 per cento da risorse già attribuite in passato, trattandosi in numerosi casi di interventi avviati, e da 'altre risorse' (programmazione comunitaria corrente e altro); le nuove assegnazioni a valere sulle risorse del Fondo sviluppo e coesione (FSC) 2014-20 contano per circa il 15 per cento del Patto regionale.

Circa la metà della spesa programmata nel Patto è relativa a investimenti infrastrutturali, nell'ambito dei quali spiccano per ammontare quelli relativi a infrastrutture viarie; un quarto della dotazione complessiva è destinato a interventi a tutela dell'ambiente e del territorio, di cui quasi la metà relativi al dissesto idrogeologico (fig. 5.2).

Figura 5.2

Patto per la Basilicata (1)
(valori percentuali)



Fonte: Patti per il Sud.
(1) Le risorse della programmazione comunitaria del ciclo corrente fanno riferimento sia ai programmi regionali, sia a quelli nazionali; a queste si sommano le risorse proprie regionali e locali, quelle provenienti da assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le risorse precedentemente assegnate fanno riferimento alle risorse nazionali (FSC) e comunitarie del precedente ciclo di programmazione; come per i fondi della programmazione corrente, a queste risorse si sommano quelle già assegnate di origine regionale e locale, quelle provenienti da precedenti assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le aree di intervento sono state classificate nella scheda degli interventi allegate ai Patti sottoscritti. Per rendere confrontabile la classificazione si è provveduto, in alcuni casi, ad aggregare una o più categorie di intervento. – (2) L'area di intervento "sviluppo economico e produttivo" include anche gli incentivi all'occupazione e alla formazione professionale e gli interventi per la scuola.

Le principali modalità di finanziamento

Le entrate correnti. – Nel triennio 2013-15 le entrate correnti degli enti territoriali lucani, al netto dei trasferimenti fra le Amministrazioni locali della regione, sono diminuite del 4,1 per cento l'anno. In termini pro capite le entrate correnti sono state pari a circa 3.500 euro, un valore allineato alla media delle RSO.

Nel complesso degli enti territoriali i tributi propri sono lievemente aumentati (0,4 per cento in media l'anno; -1,2 nelle RSO), attestandosi a 1.017 euro pro capite (1.638 nelle RSO; tav. a5.9). L'aumento ha riflesso quello delle entrate tributarie dei Comuni - tra cui l'imposta sulla proprietà immobiliare del 5,9 per cento - e delle Province; le entrate tributarie della Regione si sono invece ridotte (Irap e addizionale all'Irpef, rispettivamente del 3,4 e del 6,2 per cento). L'incremento delle risorse tributarie dei Comuni ha riguardato soprattutto quelli con oltre 10.000 abitanti.

I trasferimenti agli enti territoriali, comprensivi delle compartecipazioni a tributi erariali e delle entrate da fondi perequativi, si sono ridotti del 6,4 per cento l'anno, in controtendenza rispetto alla dinamica della media delle RSO (2,2 per cento); in termini pro capite sono stati pari a 2.292 euro (a fronte di 1.533 nelle RSO). La contrazione dei trasferimenti ha riflesso le minori risorse erariali destinate alla Regione (-6,0 per cento; 3,7 nelle RSO) e ai Comuni (-12,4 per cento, in linea con le RSO), in particolare quelli capoluogo. Il calo non ha riguardato le *royalties*, il cui importo nel 2015 era analogo a quello del 2012 (cfr. il riquadro: *Il settore estrattivo* nel capitolo 2).

Le entrate extra-tributarie degli enti territoriali lucani sono cresciute nel periodo considerato (del 4,1 per cento in media l'anno, 1,6 per le RSO) e sono state pari in media a 170 euro pro capite (257 nelle RSO).

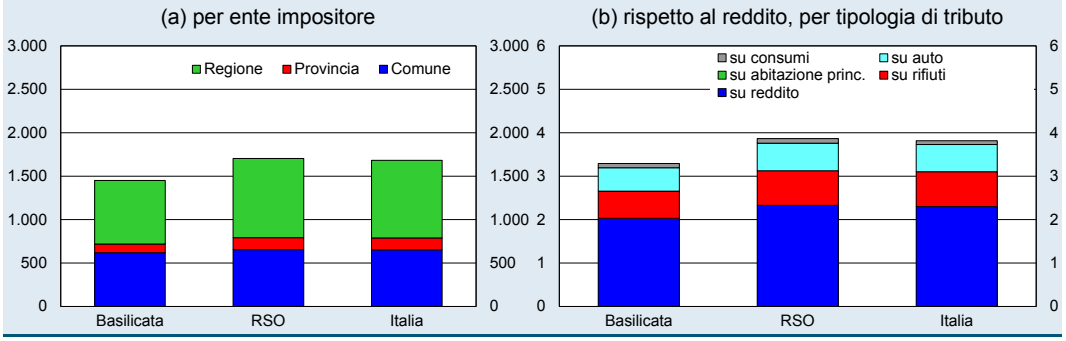
Secondo dati provvisori nel 2016 le entrate correnti degli enti territoriali lucani sarebbero lievemente aumentate (0,4 per cento, a fronte del 2,5 nelle RSO), per effetto dell'incremento dei trasferimenti; le entrate tributarie proprie sarebbero invece diminuite.

L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – La dinamica delle entrate tributarie riflette l'andamento delle basi imponibili ma anche la facoltà per gli enti di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza.

Gli enti lucani hanno solo in parte utilizzato tali facoltà. Infatti, la Regione nel 2015 ha mantenuto l'aliquota dell'Irap al livello minimo (3,9 per cento, in vigore dal 2008 per gran parte delle attività non manifatturiere); tale aliquota è stata confermata per gli anni 2016 e 2017. L'aliquota media dell'addizionale regionale all'Irpef è pari all'1,27 per cento dal 2015 ed è rimasta inalterata nel 2016 (1,65 nella media delle RSO). Con riferimento ai tributi provinciali, l'aliquota dell'imposta di trascrizione è rimasta sui livelli minimi (20,0 per cento), mentre quella relativa all'imposta sull'assicurazione Rc auto è stata fissata alla misura massima (16,0 per cento) in entrambe le Province dal 2012.

Figura 5.3

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo (1)
(euro e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti.
(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (nei casi in cui sia dovuta).

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale nel 2016 è stata simulata l'applicazione dei principali tributi sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo di provincia lucani, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana. Dalla ricostruzione è emerso che il prelievo fiscale locale è stato pari a circa 1.451 euro, corrispondenti al 3,3 per cento del reddito familiare medio (3,9 per cento nelle RSO; fig. 5.3). Rispetto alle altre realtà territoriali di confronto in Basilicata sono risultate meno onerose l'addizionale regionale all'Irpef e i tributi sulla casa (che complessivamente incidono sul reddito familiare per l'1,9 per cento, contro il 2,4 delle RSO).

Rispetto al 2015 l'incidenza del prelievo fiscale locale sul reddito familiare è diminuita, anche se in misura inferiore rispetto alla media delle RSO (-10,9 contro -16,0 per cento). Il calo è connesso con l'abolizione della Tasi sulla proprietà della prima casa non di lusso disposta a livello nazionale dalla legge di stabilità 2016.

Il debito. – Nel 2016 il debito delle Amministrazioni locali della Basilicata si è ridotto del 4,6 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti (a livello nazionale il calo è stato del 3,9 per cento; tav. a5.10); alla fine del 2016 esso ammontava a 729 milioni di euro, pari al 6,4 per cento del PIL regionale (poco superiore alla media nazionale).

Sotto il profilo della composizione si è ridotta l'incidenza di alcune forme di passività, soprattutto dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti spa, mentre è aumentata la quota relativa alle altre passività.

In coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento 479/2009 del Consiglio dell'Unione europea, il debito è calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato) quali ad esempio i prestiti che gli enti decentrati hanno ricevuto dal Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti. Includendo anche tali passività, nel 2016 il debito delle Amministrazioni locali lucane (cosiddetto debito non consolidato) avrebbe registrato un'analoga contrazione, raggiungendo gli 860 milioni.

Le società partecipate dalle Amministrazioni pubbliche locali lucane

Questo paragrafo presenta un'analisi delle caratteristiche principali delle società partecipate da Amministrazioni pubbliche locali lucane.

La dimensione del fenomeno. – Nel triennio 2013-15 le società a partecipazione diretta e indiretta fino al 4° livello, controllate e collegate dalle Amministrazioni pubbliche locali lucane erano in media 47, di cui quasi due terzi controllate, il restante collegate (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Società partecipate dalle Amministrazioni pubbliche locali lucane*).

Quasi tutte risultavano attive (96 per cento) ed erano costituite per metà da società consortili e per metà da società a responsabilità limitata o per azioni.

I Comuni presentavano il numero più elevato di legami partecipativi (pari all'85 per cento) seguiti dalle Camere di Commercio (CCIAA; 10 per cento). La quota media detenuta dai Comuni partecipanti era tuttavia modesta (4,5 per cento). I legami partecipativi della Regione Basilicata e delle Province erano pochi, ma la quota media di partecipazione societaria di questi enti raggiungeva livelli elevati (51 per cento per la Regione e 67 per le Province).

In termini di addetti le partecipate lucane contavano in media per il periodo 2013-15 circa 3.500 occupati, l'83 per cento dei quali riferibile a società controllate (tav. a5.11). Tenendo conto delle quote di partecipazione relative alle Amministrazioni pubbliche della Basilicata, gli addetti ammontavano in media a 690 unità: il 61 per cento

riconducibile ai Comuni, il 34 per cento alla Regione, il 3 per cento alle Province; la quota restante era suddivisa tra CCIAA e altri enti.

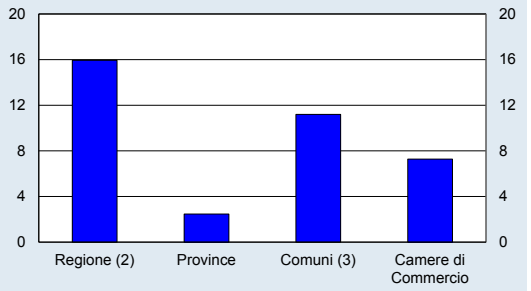
Secondo una classificazione dimensionale delle società basata sul numero degli addetti (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Società partecipate dalle Amministrazioni pubbliche locali lucane*) in media nel triennio 2013-15 il 55 per cento delle partecipate era costituito da piccole imprese, il 18 per cento da medie e il 12 per cento da grandi. Gli addetti delle partecipate dalla Regione Basilicata operavano in gran parte in imprese grandi (83 per cento), quelli delle partecipate delle Province in imprese piccole (69 per cento) e quelle delle partecipate dei Comuni per la quasi totalità in imprese medie e grandi (91 per cento; tav. a5.12).

Gli addetti delle società partecipate si commisuravano all'11 per cento circa del personale degli enti pubblici proprietari: con riferimento alla Regione e ai Comuni rispettivamente al 16 e all'11 per cento; la quota riferita agli altri enti risultava invece inferiore al 10 per cento (fig. 5.4).

Riguardo infine all'ammontare delle partecipazioni, la quota di patrimonio netto delle società partecipate riconducibile agli enti lucani era pari a circa 30 milioni di euro nella media del triennio, suddivisa quasi totalmente tra Comuni e Regione. Complessivamente il patrimonio netto delle società partecipate era pari a circa 450 milioni di euro.

Figura 5.4

Addetti delle società partecipate rispetto a quelli degli enti pubblici (1)
(valori percentuali)



Fonte: per gli addetti delle partecipate Orbis Bureau Van Diijk, MEF, Cerved Group; per gli addetti degli enti pubblici: Ragioneria Generale dello Stato. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce*: Società partecipate dalle Amministrazioni pubbliche locali lucane.*
(1) Gli addetti delle partecipate sono attribuiti ai rispettivi enti lucani di appartenenza pro quota in base alle partecipazioni detenute dagli enti stessi. – (2) La Regione comprende gli addetti dell'Ente Regionale, delle Agenzie regionali e degli altri enti strumentali. Il numero degli addetti sia delle partecipate sia degli enti non comprende il personale del comparto sanitario. – (3) Oltre gli addetti dei Comuni, comprende quelli delle Unioni di Comuni, delle Comunità montane e altri enti sovracomunali.

L'ambito di operatività e il risultato netto. – Solo il 20 per cento delle partecipate operava nei servizi pubblici locali (SPL). Nel triennio 2013-15 gli addetti nei SPL ammontavano in media a circa 600, contro i circa 90 per gli altri settori. Il settore con il maggior numero di addetti nell'ambito dei SPL era quello idrico (70 per cento), mentre nell'ambito degli altri settori, quello relativo a cultura, promozione e sviluppo (72 per cento).

Nel triennio considerato solo tre partecipate avevano chiuso tutti e tre gli esercizi in perdita, subendo complessivamente perdite per 278 mila euro: tali società operavano nel settore della cultura, promozione, sviluppo e supporto alle imprese. Il risultato di bilancio complessivo delle partecipate era stato pari a 902 mila euro (pari al saldo tra circa 2,9 milioni di utili e circa 2 milioni di perdite).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015	43
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014	44
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014	45
”	a1.4	Produzione di idrocarburi in Basilicata	46

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Movimento turistico	47
”	a2.2	Imprese attive	48
”	a2.3	*Insolvency ratio* delle società di capitali per settore di attività economica	49
”	a2.4	Commercio estero FOB-CIF per settore	50
”	a2.5	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	51
”	a2.6	Indicatori economici e finanziari delle imprese	52
”	a2.7	Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica	53
”	a2.8	Garanzie sui prestiti alle imprese	54

3. Le famiglie

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	55
”	a3.2	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	56
”	a3.3	Probabilità di ritrovare un lavoro	57
”	a3.4	Le caratteristiche della nuova occupazione: tipologia di contratto	57
”	a3.5	Le caratteristiche della nuova occupazione: qualifiche richieste	58
”	a3.6	Dinamica delle aree urbane in Basilicata, Mezzogiorno e Italia	58
”	a3.7	Tasso di crescita naturale e migratorio medio annuo (2001–2016)	59
”	a3.8	Occupati nelle aree urbane e interne nel 2011	60
”	a3.9	Unità locali per settore produttivo e livello tecnologico nel 2011	61
”	a3.10	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie lucane	62
”	a3.11	Prezzi delle case	63
”	a3.12	Indebitamento/vulnerabilità delle famiglie	64
”	a3.13	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	65

4. Il mercato del credito

Tav.	a4.1	Struttura del sistema finanziario	66
”	a4.2	Canali di accesso al sistema bancario	66
”	a4.3	Prestiti e depositi delle banche per provincia	67
”	a4.4	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	67
”	a4.5	Qualità del credito: flussi	68
”	a4.6	Qualità del credito: incidenze	69
”	a4.7	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	70
”	a4.8	Stralci e cessioni di sofferenze	71

Tav. a4.9 Il risparmio finanziario 71
” a4.10 Tassi di interesse bancari 72

5. La finanza pubblica decentrata

Tav. a5.1 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi – Basilicata 73
” a5.2 Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali in Basilicata 73
” a5.3 Spesa pubblica per investimenti fissi 74
” a5.4 Costi del servizio sanitario 75
” a5.5 Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale 76
” a5.6 Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) 76
” a5.7 POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico 77
” a5.8 Patto per la Basilicata 78
” a5.9 Entrate correnti degli enti territoriali – Basilicata 79
” a5.10 Il debito delle Amministrazioni locali 80
” a5.11 Addetti e patrimonio netto delle società partecipate per settore di attività ed enti pubblici 81
” a5.12 Addetti e patrimonio netto delle società partecipate per dimensione di impresa ed enti pubblici 82

Tavola a1.1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015

(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2012	2013	2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	567	5,5	-3,6	2,3	-2,3	2,1
Industria	3.235	31,5	-1,4	8,9	-4,0	13,4
Industria in senso stretto	2.602	25,4	0,2	13,5	-5,6	18,6
Costruzioni	633	6,2	-6,6	-6,7	2,6	-4,8
Servizi	6.461	63,0	-1,0	-1,6	0,6	0,1
Commercio (3)	1.991	19,4	-0,5	-2,0	2,1	3,2
Attività finanziarie e assicurative (4)	1.995	19,4	-0,3	-1,4	-1,2	0,8
Altre attività di servizi (5)	2.474	24,1	-1,7	-1,3	1,0	-2,8
Totale valore aggiunto	**10.263**	**100,0**	**-1,2**	**1,8**	**-1,0**	**4,2**
PIL	**11.201**	**0,7**	**-1,6**	**2,4**	**-1,1**	**4,1**
PIL pro capite (euro)	**19.473**	**72,0**	**-1,4**	**2,5**	**-0,9**	**4,5**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014 (1)

(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	229	21,3	2,2	2,9	-2,5
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	36	3,3	-7,2	-7,6	-6,1
Industria del legno, della carta, editoria	47	4,4	-16,5	1,4	-7,7
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	14	1,3	-55,7	22,8	-18,2
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	108	10,0	-15,6	3,1	-7,2
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	140	13,0	-8,6	0,0	9,7
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	93	8,6	-12,3	-13,4	2,9
Fabbricazione di mezzi di trasporto	333	30,9	-12,1	-9,5	-14,7
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	79	7,3	-20,6	-23,3	-1,5
Totale	**1.079**	**100,0**	**-11,7**	**-5,5**	**-5,9**
Per memoria: Industria in senso stretto	2.303		0,2	13,5	-5,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	935	14,6	0,4	-1,9	2,5
Trasporti e magazzinaggio	480	7,5	-2,9	-2,9	4,4
Servizi di alloggio e di ristorazione	313	4,9	-4,5	-0,1	-2,2
Servizi di informazione e comunicazione	174	2,7	9,3	-2,8	1,7
Attività finanziarie e assicurative	292	4,6	12,3	3,8	-13,0
Attività immobiliari	965	15,0	-2,1	0,4	1,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	721	11,3	-2,6	-5,9	-0,1
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	816	12,7	-2,2	-0,6	-1,3
Istruzione	685	10,7	-2,0	-3,3	-0,4
Sanità e assistenza sociale	700	10,9	-2,8	1,7	2,1
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	329	5,1	3,1	-5,6	8,3
Totale	**6.411**	**100,0**	**-1,0**	**-1,6**	**0,6**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.4

Produzione di idrocarburi in Basilicata

(valori assoluti e variazioni percentuali)

ANNO	Olio greggio		Gas naturale (2)	
	Valori assoluti (1)	Variazioni	Valori assoluti	Variazioni
1995	270.832	23,4	379.698	2,0
1996	395.003	45,8	448.455	18,1
1997	567.592	43,7	471.728	5,2
1998	485.241	-14,5	403.997	-14,4
1999	534.936	10,2	361.340	-10,6
2000	836.905	56,4	386.914	7,1
2001	1.108.750	32,5	444.858	15,0
2002	2.638.000	137,9	798.000	79,4
2003	3.262.539	23,7	837.000	4,9
2004	3.369.505	3,3	835.199	-0,2
2005	4.386.036	30,2	1.070.148	28,1
2006	4.312.690	-1,7	1.103.525	3,1
2007	4.360.776	1,1	1.209.985	9,6
2008	3.930.382	-9,9	1.080.029	-10,7
2009	3.155.531	-19,7	913.990	-15,4
2010	3.442.592	9,1	1.112.807	21,8
2011	3.731.452	8,4	1.171.327	5,3
2012	4.042.675	8,3	1.293.507	10,4
2013	3.940.455	-2,5	1.270.943	-1,7
2014	3.978.719	1,0	1.471.449	15,8
2015	3.767.254	-5,3	1.526.731	3,8
2016	2.297.416	-39,0	1.027.328	-32,7

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.
(1) Tonnellate. – (2) Migliaia di Smc.

Tavola a2.1

Movimento turistico (1)

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2014	7,7	15,6	8,7	6,1	24,8	7,7
2015	16,3	17,5	16,5	10,1	6,6	9,8
2016 (2)	6,0	8,2	6,3	0,9	9,8	1,8

Fonte: APT Basilicata.
(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione. – (2) Dati provvisori.

Tavola a2.2

Imprese attive

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2014		2015		2016	
	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	17.793	-2,1	17.500	-1,6	18.005	2,9
Industria in senso stretto	4.191	-1,5	4.129	-1,5	4.132	0,1
Costruzioni	6.319	-1,6	6.161	-2,5	6.070	-1,5
Commercio	12.644	-1,8	12.428	-1,7	12.381	-0,4
di cui: al dettaglio	8.286	-2,2	8.174	-1,4	8.089	-1,0
Trasporti e magazzinaggio	1.340	-1,5	1.319	-1,6	1.333	1,1
Servizi di alloggio e ristorazione	2.966	1,0	2.970	0,1	3.096	4,2
Finanza e servizi alle imprese	4.075	0,9	4.260	4,5	4.389	3,0
di cui: attività immobiliari	329	0,0	347	5,5	373	7,5
Altri servizi e altro n.c.a.	3.070	0,8	3.127	1,9	3.206	2,5
Imprese non classificate	20	::	13	::	15	::
Totale	**52.418**	**-1,3**	**51.907**	**-1,0**	**52.627**	**1,4**

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.3

***Insolvency ratio* delle società di capitali per settore di attività economica** (1)
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
						Basilicata					
Industria in senso stretto	111,4	90,5	49,2	114,3	101,8	83,8	100,8	16,2	89,9	83,2	43,7
di cui: attività manifatturiere	128,5	105,4	58,0	136,8	124,6	111,2	128,5	23,3	127,9	117,6	61,1
Costruzioni	38,7	22,1	7,3	0,0	40,7	46,9	27,6	0,0	34,4	27,2	35,5
Servizi	31,9	30,0	15,9	30,2	25,8	25,0	24,7	23,3	35,8	37,6	32,1
Totale	**48,2**	**37,7**	**20,0**	**34,8**	**39,6**	**37,9**	**38,4**	**15,7**	**44,4**	**41,2**	**33,0**
						Mezzogiorno					
Industria in senso stretto	102,1	69,1	65,9	74,9	96,7	90,5	89,7	87,1	108,2	92,3	84,6
di cui: attività manifatturiere	110,6	75,6	70,6	81,9	104,6	104,5	101,8	101,5	127,2	107,5	92,3
Costruzioni	48,8	30,0	29,4	32,1	38,6	48,1	44,2	50,0	60,4	57,2	50,9
Servizi	60,1	29,5	32,0	35,8	42,1	45,0	48,1	55,6	59,6	56,7	49,2
Totale	**61,8**	**34,6**	**35,2**	**39,2**	**47,3**	**50,4**	**51,4**	**57,5**	**64,8**	**60,3**	**53,1**
						Italia					
Industria in senso stretto	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3	119,0	127,3	106,9	97,5
di cui: attività manifatturiere	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6	131,9	140,9	116,0	103,9
Costruzioni	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5	94,5	107,0	100,4	89,4
Servizi	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5	56,5	62,6	59,1	52,4
Totale	**55,4**	**34,9**	**38,7**	**49,0**	**58,5**	**59,8**	**59,7**	**71,5**	**78,8**	**72,1**	**64,3**

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.
(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000).

Tavola a2.4

Commercio estero FOB-CIF per settore

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	53	11,4	14,0	32	-22,0	10,6
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	142	134,3	-38,4	1	29,8	-32,8
di cui: estr. di petrolio greggio e gas naturale	142	134,9	-38,4	0	-	-
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	34	40,0	-7,3	41	-4,3	-5,6
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	48	-1,4	3,0	23	16,9	47,4
Pelli, accessori e calzature	0	-41,6	-30,1	4	20,7	-8,9
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	10	-14,0	-3,9	21	37,6	-0,2
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0	-70,5	14,6	0	65,2	33,7
Sostanze e prodotti chimici	34	63,9	27,5	93	57,3	4,1
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	34	7,4	18,5	11	90,8	2,1
Gomma, materie plast., minerali non metal.	30	-16,5	-14,3	166	210,6	9,0
Metalli di base e prodotti in metallo	48	17,5	60,5	134	87,4	-3,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	195	9,9	28,9	195	274,6	-6,3
Apparecchi elettrici	6	140,8	-11,0	136	292,8	-30,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	33	-4,4	20,4	167	27,2	95,5
Mezzi di trasporto	3.782	279,2	71,6	1.198	448,1	-8,2
di cui: autoveicoli	3.707	307,4	73,4	322	340,9	-3,1
componentistica	75	17,8	12,4	876	499,4	-9,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	65	-2,2	10,6	95	196,6	-0,6
di cui: mobili	64	-3,0	12,3	80	286,2	-0,6
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	0	-53,1	5,1	0	4,0	-65,3
Prodotti delle altre attività	0	289,0	-73,6	0	53,6	-72,0
Totale	**4.515**	**156,1**	**53,5**	**2.318**	**221,4**	**-3,3**

Fonte: Istat.

Tavola a2.5

Commercio estero FOB-CIF per area geografica

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Paesi UE (1)	**2.159**	**161,6**	**3,0**	**1.547**	**166,2**	**0,2**
Area dell'euro	1.579	138,1	7,9	682	98,9	1,4
di cui: Francia	488	246,2	5,6	104	77,5	4,9
Germania	407	84,9	5,9	249	135,9	-7,4
Spagna	260	172,8	53,4	165	80,4	33,6
Altri paesi UE	580	238,6	-8,5	865	260,6	-0,7
di cui: Regno Unito	409	449,0	-1,4	22	29,5	45,4
Paesi extra UE	**2.356**	**143,4**	**179,1**	**771**	**413,6**	**-9,7**
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	25	15,6	47,6	19	-20,7	330,3
Altri paesi europei	93	62,6	-65,4	52	11,6	17,4
di cui: Turchia	42	36,1	-76,1	44	11,6	10,3
America settentrionale	1.954	862,1	449,3	347	1.066,5	-36,3
di cui: Stati Uniti	1.908	819,3	489,5	346	1.065,8	-36,3
America centro-meridionale	16	-15,2	47,8	238	2.914,6	60,9
Asia	170	-1,3	165,8	114	67,7	2,9
di cui: Cina	8	-9,7	-10,7	51	65,0	-6,2
Giappone	90	324,8	801,6	0	-61,4	-57,3
EDA (2)	28	-27,9	244,4	53	65,9	32,2
Altri paesi extra UE	98	143,2	-23,9	1	-56,9	-25,5
Totale	**4.515**	**156,1**	**53,5**	**2.318**	**221,4**	**-3,3**

Fonte: Istat.
(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a2.6

Indicatori economici e finanziari delle imprese

(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	33,7	26,9	32,8	30,8	32,0	31,3	32,1	28,7	36,9
Margine operativo lordo / Attivo	5,7	4,2	5,5	5,5	5,6	5,3	5,2	4,4	7,2
ROA (1)	2,6	1,1	2,7	2,0	2,6	2,6	2,4	1,3	4,4
ROE (2)	-1,0	-5,1	-4,0	-0,7	2,5	1,9	0,0	-1,0	6,2
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	26,8	42,5	23,1	21,3	22,0	22,7	20,4	24,2	21,0
Leverage (3)	51,2	50,6	55,9	53,5	51,7	49,1	49,6	48,8	50,4
Leverage corretto per la liquidità (4)	47,7	47,3	52,9	50,0	48,3	45,3	45,3	45,0	45,1
Debiti finanziari / Fatturato	27,8	32,2	33,0	31,5	30,3	32,4	34,8	30,8	19,9
Debiti bancari / Debiti finanziari	67,0	71,9	68,2	74,2	72,0	71,4	71,1	71,1	56,0
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,2	0,2	0,3	0,1	0,1	0,2	0,2	0,5	0,5
Liquidità corrente (5)	111,2	109,4	105,7	112,4	114,7	118,1	114,1	106,5	106,9
Liquidità immediata (6)	85,8	79,3	78,4	82,4	83,6	86,4	83,7	77,3	82,5
Liquidità / Attivo	3,9	5,4	4,0	4,6	4,2	4,4	4,8	3,7	4,8
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	15,0	18,6	21,7	19,8	19,3	21,0	20,2	19,6	13,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: Cerved Group.
(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.7

Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2016	Variazioni	
		2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	377	5,4	-0,8
Estrazioni di minerali da cave e miniere	9	18,9	-29,7
Attività manifatturiere	659	-4,1	-2,6
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	110	-5,5	-5,1
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	30	-0,4	-14,1
Industria del legno e dell'arredamento	83	-0,6	-15,0
Fabbricazione di carta e stampa	19	-2,1	-1,6
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	60	1,2	-6,6
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	22	5,8	-6,2
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi	225	-7,1	7,3
Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	21	4,6	2,2
Fabbricazione di macchinari	25	1,1	-22,9
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	40	9,4	47,8
Altre attività manifatturiere	24	-33,7	-6,4
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	209	-5,3	1,5
Costruzioni	750	-4,4	-5,4
Servizi	1.672	-1,3	5,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	845	-4,0	3,6
Trasporto e magazzinaggio	123	-6,0	12,2
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	200	-0,7	4,3
Servizi di informazione e comunicazione	30	-1,5	0,6
Attività immobiliari	218	5,1	13,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche	92	13,9	10,6
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	49	-1,4	-19,1
Altre attività terziarie	114	1,9	3,2
Totale (1)	**3.676**	**-2,1**	**0,4**

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: Prestiti bancari.
(1) Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Tavola a2.8

Garanzie sui prestiti alle imprese

(valori percentuali)

VOCI	Basilicata			Mezzogiorno			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Quota dei prestiti garantiti (a)	77,3	76,2	77,1	79,2	78,1	77,7	69,3	68,1	66,7
di cui: totalmente garantiti	50,6	49,6	49,3	54,2	53,3	51,8	44,0	42,7	41,0
parzialmente garantiti	26,7	26,6	27,8	25,0	24,8	25,9	25,4	25,4	25,7
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	83,8	83,6	83,7	88,2	88,1	87,5	86,0	85,6	84,6
di cui: sui prestiti parz. garantiti	53,1	53,1	54,7	62,8	62,5	62,4	61,7	61,5	60,0
Grado di copertura (a*b) (1)	64,8	63,7	64,5	69,9	68,8	68,0	59,6	58,3	56,4
di cui: garanzie reali	36,7	35,2	34,9	39,6	38,3	37,0	37,4	36,1	34,5
garanzie personali	47,8	47,5	47,5	48,3	48,0	47,8	35,1	34,8	34,0
di cui: piccole imprese (2)	64,9	63,9	63,2	72,3	71,6	71,0	75,0	74,5	74,1
di cui: industria manifatturiera	56,7	53,7	54,6	60,0	58,1	56,5	43,5	41,5	39,0
costruzioni	73,2	71,4	72,5	75,4	74,4	72,9	74,7	73,6	72,0
servizi	64,8	64,9	64,4	74,5	73,1	72,4	63,6	62,2	60,3
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	9,0	9,6	11,2	8,1	8,8	9,4	8,3	9,0	9,6
di cui: confidi	4,0	4,6	4,9	4,7	4,6	4,2	5,3	4,9	4,4
altri soggetti	5,0	5,1	6,3	3,4	4,2	5,3	3,0	4,1	5,2

Fonte: Centrale dei rischi.
(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	*di cui*: com., alb. e ristor.	Totale					
2014	13,6	9,4	-3,8	-0,2	-4,9	2,1	-1,9	1,5	47,2	14,7	55,5
2015	-2,1	8,1	-3,6	3,9	-3,1	3,5	-4,9	2,3	49,2	13,7	57,1
2016	12,4	2,1	0,3	0,8	3,0	2,0	-1,6	1,5	50,3	13,3	58,2
2015 – 1° trim.	3,7	-2,7	9,1	5,3	8,5	3,9	-10,4	1,5	47,3	14,9	55,7
2° trim.	-18,8	9,7	4,1	5,6	-11,6	4,1	2,6	3,9	50,2	13,8	58,4
3° trim.	-1,5	14,3	-4,1	1,4	-9,7	2,8	-12,6	0,7	49,9	12,2	57,0
4° trim.	9,2	12,0	-18,3	3,4	2,4	3,2	2,0	3,1	49,3	13,9	57,4
2016 – 1° trim.	3,1	8,6	-6,3	1,6	1,9	2,4	-11,3	0,4	48,7	13,1	56,2
2° trim.	31,4	2,0	-3,4	-2,9	5,4	0,3	1,2	0,4	50,4	13,9	58,7
3° trim.	14,2	-2,6	7,2	-0,6	-4,1	0,9	-1,4	0,6	50,6	12,0	57,6
4° trim.	4,1	0,9	2,9	5,6	8,6	4,3	5,6	4,5	51,6	14,0	60,2

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche.
(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
Agricoltura	0	::	::	0	::	::	0	::	::
Industria in senso stretto	398	-44,8	-40,3	1.909	9,4	-77,5	2.307	2,1	-74,8
Estrattive	6	-67,3	-55,7	0	-	-	6	-67,3	-55,7
Legno	2	-59,0	-74,4	4	-93,6	-7,5	6	-86,9	-48,1
Alimentari	4	-25,1	-84,8	40	-78,3	271,7	44	-55,6	14,9
Metallurgiche	52	-39,2	-60,3	273	-39,4	-42,1	325	-39,3	-46,1
Meccaniche	12	-32,7	-56,1	24	12,8	-93,6	36	7,7	-91,0
Tessili	0	::	::	0	::	::	0	::	::
Abbigliamento	0	-100,0	::	22	::	::	22	-100,0	::
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	88	-22,3	-33,9	262	144,8	-64,5	350	84,2	-59,8
Lavorazione minerali non met.	44	-46,5	-72,5	147	-89,7	155,9	192	-74,5	-12,3
Carta, stampa ed editoria	8	-53,2	-25,8	100	129,9	187,4	108	20,7	138,1
Macchine e apparecchi elettrici	58	-26,3	-27,6	0	83,1	-100,0	58	8,5	-66,4
Mezzi di trasporto	37	-85,2	18,1	611	16,8	-89,0	647	12,5	-88,4
Mobili	87	3,1	119,0	397	33,6	-66,3	484	32,3	-60,2
Varie	0	1.178,7	-100,0	29	::	314,8	29	3.934,6	183,4
Edilizia	377	-36,8	-43,9	135	-71,5	82,4	512	-43,6	-31,3
Trasporti e comunicazioni	7	-80,4	-34,1	35	208,5	394,5	42	-68,2	140,6
Commercio, servizi e settori vari	4	-28,4	-91,1	311	-6,0	72,1	315	-11,3	40,6
Totale	**785**	**-41,6**	**-43,6**	**2.391**	**6,5**	**-72,7**	**3.176**	**-4,3**	**-68,7**

Fonte: INPS.

Tavola a3.3

Probabilità di ritrovare un lavoro (1)
(valori percentuali)

VOCI	Hanno trovato un impiego in regione		Hanno trovato un impiego in un'altra regione entro 3 anni	Totale entro 3 anni
	Entro 6 mesi	Entro 3 anni		
Maschi	20,4	43,8	25,9	69,7
Femmine	21,6	45,6	18,8	64,4
Con al massimo 35 anni	19,0	42,0	26,5	68,5
Con più di 35 anni	22,6	46,8	20,0	66,8
Con licenza media	19,9	42,2	25,8	68,0
Con diploma	20,7	48,1	15,4	63,5
Con laurea e oltre	33,4	61,9	13,3	75,2
Totale	**20,9**	**44,5**	**23,1**	**67,6**
Totale Italia (2)	**22,6**	**50,3**	**11,7**	**62,0**

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.
(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Basilicata a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine; media del quadriennio 2009-2012. – (2) Media delle regioni italiane.

Tavola a3.4

Le caratteristiche della nuova occupazione: tipologia di contratto (1)
(valori percentuali)

VOCI	Hanno trovato un impiego a tempo indeterminato		Hanno trovato un impiego non a tempo indeterminato (2)		Totale
	Entro 6 mesi	Tra 6 mesi e 3 anni	Entro 6 mesi	Tra 6 mesi e 3 anni	
Totale	**7,7**	**8,4**	**39,3**	**44,7**	**100,0**
Hanno perso un contratto a tempo indeterminato	29,3	21,1	14,9	34,6	100,0
Hanno perso un contratto non a tempo indeterminato (2)	3,5	5,9	44,0	46,6	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.
(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Basilicata a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine e lo hanno ritrovato in regione; media del quadriennio 2009-2012. – (2) Si includono i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato.

Tavola a3.5

Le caratteristiche della nuova occupazione: qualifiche richieste (1)

(valori percentuali)

	In linea con le proprie competenze	Che richiede competenze inferiori	Totale
		Totale	
Hanno trovato un impiego entro 6 mesi	78,9	21,1	100
Hanno trovato un impiego tra 6 mesi e 3 anni	72,2	27,8	100
	Hanno perso un impiego in linea con le proprie competenze		
Hanno trovato un impiego entro 6 mesi	94,2	5,8	100
Hanno trovato un impiego tra 6 mesi e 3 anni	86,8	13,2	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie.*
(1) Si considerano i lavoratori diplomati e laureati che hanno perso il lavoro in Basilicata a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine e lo hanno ritrovato in regione; media del quadriennio 2009-2012.

Tavola a3.6

Dinamica delle aree urbane in Basilicata, Mezzogiorno e Italia

(indici: 1951=100)

AREE	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	2016	Quote 1951	Quote 2016
Basilicata	**100,0**	**102,7**	**96,1**	**97,2**	**97,3**	**95,2**	**92,1**	**91,4**	**100,0**	**100,0**
Aree urbane	100,0	125,1	148,4	168,7	178,7	188,9	191,1	192,8	12,2	25,8
Aree Intermedie	100,0	96,6	86,7	89,1	91,9	90,3	88,6	87,6	13,0	12,5
Aree Interne	100,0	100,0	89,2	87,0	84,9	80,8	76,5	75,5	74,8	61,8
Mezzogiorno	**100,0**	**105,0**	**106,7**	**113,4**	**116,1**	**116,0**	**116,6**	**117,7**	**100,0**	**100,0**
Aree urbane	100,0	111,3	120,8	131,9	136,3	137,9	139,9	142,3	55,0	66,4
Aree Intermedie	100,0	98,4	92,9	96,4	99,3	98,8	99,2	99,3	22,0	18,6
Aree Interne	100,0	96,3	86,3	85,4	84,1	80,2	77,5	76,8	23,0	15,0
Italia	**100,0**	**106,5**	**113,9**	**119,0**	**119,5**	**120,0**	**125,1**	**127,2**	**100,0**	**100,0**
Aree urbane	100,0	111,5	125,2	132,0	132,3	132,9	139,4	142,5	69,6	78,0
Aree Intermedie	100,0	95,1	90,2	93,0	95,3	97,2	101,3	101,3	18,3	14,6
Aree Interne	100,0	95,1	85,2	83,8	82,5	79,8	78,6	77,9	12,0	7,4

Fonte: Istat, *Censimento della popolazione (1951 – 2011)* e *Popolazione residente comunale (2016)*.

Tavola a3.7

Tasso di crescita naturale e migratorio medio annuo (2001–2016)

(per mille abitanti)

AREE	Tasso naturale (1)	Tasso migratorio		
		Totale	Interno (2)	Estero (3)
Basilicata	**-1,7**	**-1,0**	**-3,1**	**2,1**
Aree urbane	0,8	0,7	-1,3	2,0
Aree Intermedie	-1,4	-0,4	-2,8	2,4
Aree Interne	-2,7	-1,8	-3,9	2,1
Mezzogiorno	**0,2**	**0,1**	**-2,2**	**2,4**
Aree urbane	1,1	0,0	-2,4	2,3
Aree Intermedie	-0,7	1,1	-1,5	2,6
Aree Interne	-2,7	-0,4	-2,5	2,1
Centro Nord	**-1,2**	**7,8**	**1,6**	**6,2**
Aree urbane	-1,0	7,8	1,5	6,3
Aree Intermedie	-1,7	8,3	2,5	5,8
Aree Interne	-3,2	5,9	0,9	5,0

Fonte: Istat, *Rilevazioni intercensuarie della popolazione*.
(1) Il tasso naturale è pari al rapporto tra il saldo naturale (nati – morti) e la popolazione residente. – (2) Il tasso migratorio interno è pari al rapporto tra il saldo migratorio interno (da e verso altri comuni italiani) e la popolazione residente. – (3) Il tasso migratorio estero è pari al rapporto tra il saldo migratorio con l'estero e la popolazione residente.

Tavola a3.8

Occupati nelle aree urbane e interne nel 2011

(valori percentuali)

AREE	Quota alta-media specializzazione	Specializzazione				
		Quota occupati agricoltura	Quota occupati industria	Quota occupati servizi non commerciali	Quota occupati servizi commerciali	Totale
Basilicata	**29,4**	**11,7**	**25,5**	**45,7**	**17,1**	**100,0**
Aree Urbane	38,5	3,6	20,8	58,5	17,0	100,0
Aree Intermedie	24,5	10,5	30,2	41,6	17,6	100,0
Aree Interne	26,7	15,2	26,4	41,3	17,0	100,0
Mezzogiorno	**29,9**	**10,1**	**20,7**	**50,6**	**18,6**	**100,0**
Aree Urbane	32,2	7,4	20,1	54,0	18,6	100,0
Aree Intermedie	25,9	15,2	22,0	44,4	18,4	100,0
Aree Interne	25,0	15,8	21,7	43,3	19,3	100,0
Italia	**31,5**	**6,0**	**26,3**	**48,9**	**18,8**	**100,0**
Aree Urbane	33,2	4,4	26,2	50,8	18,6	100,0
Aree Intermedie	26,2	10,3	28,2	42,6	18,9	100,0
Aree Interne	25,1	13,2	24,8	42,0	20,1	100,0

Fonte: Istat, *8000 census*.

Unità locali per settore produttivo e livello tecnologico nel 2011
(valori percentuali)

AREA	Industria	Servizi		
	High tech (1)		High tech (1)	Totale
Basilicata	**23,4**	**2,5**	**76,6**	**34,1**	**100,00**
Aree Urbane	19,1	3,9	80,9	40,4	100,00
Aree Intermedie	26,7	1,4	73,3	29,6	100,00
Aree Interne	25,1	2,2	74,9	31,4	100,00
Mezzogiorno	**21,2**	**2,6**	**78,8**	**32,7**	**100,00**
Aree Urbane	19,2	3,0	80,8	34,7	100,00
Aree Intermedie	24,9	2,2	75,1	28,6	100,00
Aree Interne	25,9	1,6	74,1	27,5	100,00
Italia	**23,2**	**5,4**	**76,8**	**35,7**	**100,00**
Aree Urbane	22,1	6,0	77,9	37,3	100,00
Aree Intermedie	28,0	3,9	72,0	29,1	100,00
Aree Interne	26,9	2,1	73,1	26,8	100,00

Fonte: Istat, *Censimento dell'industria e dei servizi 2011*.
(1) Sul totale del rispettivo settore.

Tavola a3.10

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie lucane

(valori percentuali)

VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile 2015 (1)	Variazione 2014-15	Variazione 2014-13
		In termini nominali	
Redditi da lavoro dipendente	55,6	2,3	0,8
Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro	–	0,9	-0,3
Unità di lavoro dipendente (migliaia)	–	–	1,2
Redditi da lavoro autonomo (2)	28,0	1,1	-0,4
Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro	–	1,5	-0,1
Unità di lavoro autonomo (migliaia)	–	–	-0,3
Redditi netti da proprietà (3)	16,3	-2,1	-0,8
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	39,0	2,4	0,9
di cui: prestazioni sociali nette	–	2,0	-0,3
Contributi sociali totali (-)	22,8	2,4	-2,4
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	16,1	3,8	-0,4
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	**100**	**1,0**	**1,6**
		In termini reali (4)	
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	–	**1,1**	**1,1**
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pro capite	**13.030 (5)**	**1,5**	**1,3**
Consumi delle famiglie consumatrici	–	3,0	-1,1
di cui: beni durevoli	–	13,4	4,2
beni non durevoli	–	0,9	-2,1
servizi	–	4,1	-0,6
Per memoria:			
Deflatore della spesa regionale		0,1	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*.
(1) In percentuale del reddito disponibile delle famiglie consumatrici. – (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valori deflazionati col deflatore dei consumi delle famiglie residenti in regione. – (5) Valore in euro.

Tavola a3.11

Prezzi delle case
(prezzi al metro quadro)

AREA	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
		di cui:			
		Centro del comune	Periferia del comune		
			Basilicata		
Totale	**1.142**	**1.233**	**1.105**	**564**	**778**
di cui: SLL urbani	1.548	1.758	1.435	567	980
di cui: SLL capoluogo di regione	1.492	1.679	1.372	561	889
			Italia		
Totale	**1.921**	**2.493**	**1.572**	**1.207**	**1.516**
di cui: SLL urbani	2.348	3.292	1.809	1.331	1.830
di cui: SLL capoluogo di regione	2.828	4.166	2.074	1.470	2.192

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al primo semestre del 2016. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Prezzi delle abitazioni.*

Tavola a3.12

Indebitamento/vulnerabilità delle famiglie (1)

(valori percentuali)

VOCI	Basilicata			Mezzogiorno			Italia		
	2007	2014	2015	2007	2014	2015	2007	2014	2015
Quota famiglie indebitate	23,3	13,3	17,3	20,9	19,7	18,0	25,4	25,2	23,5
Quota famiglie con mutuo	8,5	7,5	8,5	7,9	9,5	9,1	13,1	14,7	14,3
Quota famiglie con credito al consumo	18,6	6,9	12,6	15,3	12,2	11,4	15,9	14,3	12,8
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	3,8	1,2	3,8	2,3	2,0	2,5	3,6	3,8	3,6
Rata mutuo/reddito (Dsr, Debt Service Ratio) (2)	15,3	28,4	19,7	19,1	19,7	20,9	19,6	19,6	19,5
Mutuo residuo su reddito (3)	0,9	1,3	2,0	1,2	1,5	1,9	1,6	1,9	1,9
Quota di famiglie vulnerabili per mutuo (4)	0,5	2,0	0,9	1,0	1,7	2,0	1,4	1,9	1,9
Quota debito immobiliare detenuto da f. vulnerabili	6,4	21,8	15,5	16,2	21,2	25,6	13,3	13,9	14,3
Quota famiglie potenzialmente illiquide (5)	2,5	2,1	3,5	2,2	2,4	2,7	1,8	2,2	2,3
di cui: vulnerabili (4) (5)	0,5	1,6	0,9	0,8	1,4	1,6	1,0	1,4	1,5
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	8,1	2,6	11,9	7,6	7,2	10,6	4,9	6,3	7,3
Quota fam. in arretrato sul credito al consumo (6)	14,0	16,2	19,9	22,6	15,7	15,9	15,6	10,9	10,2

Fonte: *Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie in Europa* (EU-SILC) dell'Eurostat.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva del mutuo (interessi e rimborso) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (3) Valore mediano del numero annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare. – (4) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito immobiliare superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (5) Famiglie con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Tavola a3.13

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici

(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2016 (1)
	Dic. 2015	Giu. 2016	Dic. 2016	Mar. 2017	
			Prestiti per l'acquisto di abitazioni		
Banche	2,0	3,4	4,4	5,0	47,4
			Credito al consumo		
Banche e società finanziarie	3,6	5,0	5,7	6,1	34,7
Banche	8,7	9,0	8,1	8,5	26,8
Società finanziarie	-2,4	-2,4	-1,3	-1,1	7,9
			Altri prestiti (2)		
Banche	1,2	0,2	-0,9	-1,3	17,9
			Totale (3)		
Banche e società finanziarie	2,3	3,0	3,4	3,6	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie*.
(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a4.1

Struttura del sistema finanziario

(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2009	2015	2016
Banche presenti con propri sportelli in regione	33	29	28
di cui: con sede in regione	4	3	3
banche spa e popolari	-	-	-
banche di credito cooperativo	4	3	3
filiali di banche estere	-	-	-

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

Tavola a4.2

Canali di accesso al sistema bancario

(dati di fine periodo, unità e quote e variazioni percentuali)

VOCI	Basilicata			Italia		
	2009	2015	2016	2009	2015	2016
Sportelli bancari	**249**	**227**	**228**	**34.036**	**30.258**	**29.027**
Sportelli Bancoposta	180	178	176	13.256	12.903	12.576
Numero sportelli ogni 100 mila abitanti	44,3	39,3	39,4	57,1	50,7	48,6
Numero sportelli per 100 chilometri quadrati	2,6	2,3	2,3	11,2	9,9	9,5
Comuni serviti da banche	85	86	87	5.914	5.732	5.618
ATM	**338**	**296**	**300**	**48.549**	**43.363**	**42.024**
POS (1)	**7.555**	**14.131**	**15.245**	**1.401.210**	**1.926.070**	**2.093.959**
Servizi home banking (ogni 100 abitanti) (2)	12,8	24,4	26,5	26,0	42,1	45,8
Bonifici on line (3)	**33,4**	**54,0**	**59,7**	**39,5**	**60,9**	**63,9**

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza.
(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. – (2) Numero di clienti con servizi di home banking per le famiglie per via telematica, di tipo informativo e/o dispositivo, ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Tavola a4.3

Prestiti e depositi delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2014	2015	2016
		Prestiti	
Potenza	4.321	4.416	4.281
Matera	2.520	2.588	2.542
Basilicata	**6.841**	**7.004**	**6.823**
		Depositi (1)	
Potenza	6.442	6.738	6.934
Matera	2.852	3.006	3.063
Basilicata	**9.294**	**9.744**	**9.997**

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Prestiti bancari*.
(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a4.4

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni pubbliche	614	618	571	0	0	0
Settore privato	6.227	6.386	6.252	1.353	1.392	1.242
Società finanziarie e assicurative	18	16	16	13	12	12
Imprese	3.940	3.820	3.676	1.087	1.116	1.036
Imprese medio-grandi	2.756	2.682	2.595	761	796	731
Imprese piccole (1)	1.184	1.138	1.082	326	320	305
di cui: famiglie produttrici (2)	758	741	692	218	207	180
Famiglie consumatrici	2.244	2.525	2.534	250	261	191
Totale (3)	**6.841**	**7.004**	**6.823**	**1.353**	**1.392**	**1.242**

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci: *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.
(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a4.5

Qualità del credito: flussi

(valori percentuali)

PERIODI	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)		
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi			
	Tasso di deterioramento del credito						
Dic. 2015	6,6	3,2	14,3	5,6	7,5	1,8	4,7
Mar. 2016	5,7	3,2	9,9	5,4	7,3	1,7	4,1
Giu. 2016	4,9	2,5	7,6	5,1	7,3	1,7	3,7
Set. 2016	4,4	2,4	6,4	5,0	6,8	1,7	3,3
Dic. 2016	4,0	2,1	7,4	4,2	5,5	1,6	3,0
Mar. 2017	3,8	2,8	7,6	3,3	5,0	1,7	2,8
	Tasso di ingresso in sofferenza						
Dic. 2015	5,2	3,3	13,9	3,4	4,5	1,2	3,3
Mar. 2016	5,3	3,4	12,5	4,1	4,7	1,2	3,4
Giu. 2016	4,9	3,4	11,8	3,4	5,7	1,1	3,1
Set. 2016	3,9	2,5	9,0	3,0	5,4	1,2	2,6
Dic. 2016	2,7	2,3	4,4	2,6	4,9	1,2	2,0
Mar. 2017	2,7	2,0	4,6	2,1	4,5	1,2	2,0

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Qualità del credito*.
(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a4.6

Qualità del credito: incidenze

(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
		Quota dei crediti deteriorati diversi dalle sofferenze sui crediti totali			
Set. 2016	0,8	10,6	8,4	3,4	7,0
Dic. 2016	0,8	9,8	7,6	3,4	6,6
Mar. 2017	0,7	9,6	7,5	3,3	6,4
		Quota delle sofferenze sui crediti totali			
Set. 2016	66,6	28,5	28,7	9,5	19,0
Dic. 2016	70,0	27,7	27,5	7,0	17,7
Mar. 2017	63,1	27,9	27,1	7,1	17,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Qualità del credito*.
(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a4.7

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)

(valori percentuali; dicembre 2016)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
		Prestiti deteriorati (3)		
Totale (3)	**58,3**	**73,3**	**62,6**	**44,7**
di cui: imprese	59,3	74,1	65,7	44,8
famiglie consumatrici	52,0	70,1	49,5	46,0
primi cinque gruppi bancari	66,8	84,7	67,0	44,2
altre banche	46,9	61,7	56,8	45,4
		di cui: **Sofferenze**		
Totale (3)	**67,6**	**81,5**	**58,5**	**39,4**
di cui: imprese	67,9	81,3	61,2	39,1
famiglie consumatrici	63,5	80,5	45,6	42,4
primi cinque gruppi bancari	72,5	88,2	62,0	38,1
altre banche	59,6	72,6	52,8	41,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali.
(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Tavola a4.8

Stralci e cessioni di sofferenze

(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016
				Stralci (1)		
Imprese	2,8	7,6	2,7	11,8	2,2	4,7
Famiglie consumatrici	12,4	1,5	1,7	36,3	2,1	4,5
Primi cinque gruppi bancari	6,6	7,9	3,3	25,8	2,9	6,0
Altre banche	1,5	2,4	1,2	2,5	0,9	2,5
Totale	**4,4**	**6,1**	**2,5**	**16,9**	**2,2**	**4,6**
				Cessioni (2)		
Imprese	0,3	3,2	1,7	1,5	4,6	11,7
Famiglie consumatrici	11,2	2,2	3,3	3,9	4,7	35,9
Primi cinque gruppi bancari	3,1	3,6	1,2	1,4	3,0	19,2
Altre banche	0,9	1,6	3,5	3,0	7,0	11,4
Totale	**2,1**	**2,9**	**2,1**	**2,0**	**4,6**	**16,1**

Fonte: elaborazioni su dati delle segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.
(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Tavola a4.9

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
Depositi (2)	**8.742**	**2,1**	**1,9**	**1.255**	**31,0**	**7,6**	**9.997**	**4,8**	**2,6**
di cui: in conto corrente	2.734	7,4	8,9	1.109	32,7	7,9	3.844	13,7	8,6
depositi a risparmio (3)	6.005	0,0	-0,9	145	18,6	6,1	6.150	0,4	-0,8
Titoli a custodia (4)	**2.219**	**-5,7**	**-9,9**	**159**	**-4,2**	**-19,9**	**2.378**	**-5,6**	**-10,7**
di cui: titoli di Stato italiani	457	-12,8	-11,3	21	-33,9	-12,2	478	-14,0	-11,3
obblig. bancarie italiane	442	-27,5	-32,4	23	-30,6	-28,2	465	-27,7	-32,2
altre obbligazioni	79	6,2	-1,1	4	15,3	-85,1	83	8,5	-23,4
azioni	225	3,8	-24,4	27	-2,1	-27,4	252	3,1	-24,7
quote di OICR (5)	1.015	20,8	10,8	84	25,2	9,3	1.099	21,1	10,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tavola a4.10

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2014	Dic. 2015	Dic. 2016	Mar. 2017
		Tassi attivi (2)		
Prestiti a breve termine (3)	6,89	6,35	5,70	5,43
di cui: imprese medio-grandi	6,44	5,86	5,28	5,00
piccole imprese (4)	9,39	9,55	8,92	8,44
totale imprese	6,91	6,37	5,74	5,44
di cui: attività manifatturiere	7,56	6,76	5,49	5,17
costruzioni	7,97	7,70	7,22	6,53
servizi	6,15	5,69	5,12	4,96
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	3,97	3,49	2,78	2,87
di cui: famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	3,33	2,85	2,37	2,36
imprese	4,08	3,79	3,01	3,04
		Tassi passivi		
Conti correnti liberi (6)	0,31	0,17	0,12	0,20

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Rilevazione sui tassi d'interesse attivi e passivi*.
(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavola a5.1

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi – Basilicata

(valori medi 2013-15 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.028	63,9	6,6	23,6	6,0	1,4
Spesa c/capitale (3)	836	30,3	10,4	36,0	23,4	10,1
Spesa totale	3.864	56,6	7,4	26,3	9,7	3,3
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.482	59,7	3,4	27,5	9,4	-1,4
" " RSO	3.317	58,8	3,7	28,3	9,3	-1,1
" " RSS	4.409	63,7	2,2	24,2	9,9	-2,7

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi.*
(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Non comprende le gestioni commissariali. – (3) Al netto delle partite finanziarie

Tavola a5.2

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali in Basilicata (1)

(valori medi 2013-15, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	*di cui*: a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2013-15	Per 10.000 abitanti	*di cui:* a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2013-15
Regione	108,2	98,0	50.202	0,2	21,6	97,6	9,8
Enti sanitari (2)	697,0	95,6	53.621	-1,2	130,0	94,9	0,7
Province e Città metropolitane	70,4	96,7	41.027	-4,0	17,2	96,2	-6,0
Comuni	239,4	97,3	34.142	-1,9	70,1	90,5	-3,0
CCIAA e Università	70,0	96,6	58.632	-1,8	11,9	97,4	-1,2
Totale	**1.185,0**	**96,3**	**47.258**	**-1,5**	**250,8**	**94,1**	**-0,2**
Per memoria:							
Totale Italia	1.070,1	95,8	49.155	-2,2	217,7	94,2	-2,1
" RSO	1.017,6	96,5	49.390	-2,3	206,0	95,4	-2,1

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale;* per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali* .
(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Tavola a5.3

Spesa pubblica per investimenti fissi (1)

(valori percentuali)

VOCI	Basilicata			RSO			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,1	1,8	3,1	1,0	0,8	0,9	1,2	1,0	1,0
quote % sul totale:									
Regione e ASL	12,2	16,9	14,3	19,9	19,7	17,4	25,2	25,6	23,8
Province	22,2	18,8	16,7	10,7	9,6	8,0	9,3	8,2	6,9
Comuni	58,4	58,3	63,8	63,4	63,4	68,2	60,0	59,3	63,3
Altri enti	7,1	6,0	5,2	6,0	7,3	6,4	5,5	6,9	6,1

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.
(1) Non comprende le gestioni commissariali.

Costi del servizio sanitario

(milioni di euro)

VOCI	Basilicata			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in regione	**1.060**	**1.069**	**1.078**	**106.017**	**107.483**	**107.734**	**114.622**	**116.069**	**116.284**
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	737	740	749	68.788	70.204	70.267	75.125	76.534	76.579
di cui:									
beni	163	165	178	14.030	14.651	15.818	15.273	15.909	17.158
personale	377	378	376	31.838	31.539	31.371	35.090	34.779	34.608
Enti convenzionati e accreditati (2)	323	330	328	37.227	37.279	37.467	39.495	39.535	39.706
di cui:									
farmaceutica convenz.	81	79	81	7.995	7.776	7.655	8.616	8.390	8.235
medici di base	80	80	80	6.147	6.153	6.163	6.609	6.614	6.619
ospedaliera accredit.	18	23	22	8.299	8.483	8.532	8.538	8.712	8.757
specialistica convenz.	37	38	37	4.472	4.361	4.344	4.679	4.572	4.553
altre prestazioni (3)	106	109	108	10.313	10.505	10.774	11.053	11.247	11.542
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	**-18**	**-35**	**-30**	**47**	**43**	**47**	**0**	**0**	**0**
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.863	1.914	1.931	1.869	1.894	1.903	1.886	1.909	1.917

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 5 aprile 2017). Per la popolazione residente, Istat.
(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a5.5

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)

(2015; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Basilicata			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15
Totale	**123,8**	**100,0**	**0,6**	**103,7**	**100,0**	**-1,2**	**106,5**	**100,0**	**-1,1**
di cui ruolo:									
sanitario	88,9	71,8	0,4	74,1	71,5	-1,0	75,8	71,2	-0,9
tecnico	22,9	18,5	1,2	17,9	17,3	-1,4	18,7	17,6	-1,2
amministrativo	11,4	9,2	2,1	11,3	10,9	-2,0	11,6	10,9	-1,9

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali.*
(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati rispetto alla media nazionale..

Tavola a5.6

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)

(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2012	2014	2012	2014	2012	2014	2012	2014
Basilicata	61,3	80,0	76,5	71,2	79,6	87,0	74,7	78,7
Regioni in PdR:	69,2	66,8	68,0	75,8	81,8	87,7	73,2	78,3
RSO (2)	67,9	67,8	72,6	81,3	76,5	83,1	73,1	79,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2012*, maggio 2014, e *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2014*, marzo 2017.
(1) I valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Tavola a5.7

POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico

(milioni di euro e valori percentuali)

OBIETTIVO TEMATICO	Basilicata		Regioni "meno sviluppate" (1)	Italia (1)
	Milioni di euro	Quote %	Quote %	Quote %
OT1: Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	96	8,6	9,3	11,3
OT2: Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	98	8,8	5,9	5,7
OT3: Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	138	12,4	12,0	12,4
OT4: Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	133	12,0	13,4	12,3
OT5: Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	0	0,0	5,2	3,9
OT6: Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	167	14,9	15,4	10,3
OT7: Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	67	6,0	7,9	4,7
OT8: Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	119	10,7	7,2	13,5
OT9: Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione	134	12,0	10,9	11,0
OT10: Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente	105	9,4	9,2	10,8
OT11: Rafforzare la capacità delle amministrazioni pubbliche e degli stakeholders e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente	14	1,2	0,7	0,8
Assistenza tecnica	44	4,0	2,8	3,2
Totale	**1.116**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: POR 2014-2020.
(1) Si considerano soltanto i programmi regionali.

Tavola a5.8

Patto per la Basilicata (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Risorse prec. assegnate	Prog. comunitaria corrente e altro	FSC 2014-20	Totale
		Valori assoluti		
Infrastrutture	321	1.335	209	1.865
Ambiente e territorio	591	183	179	954
Sviluppo economico e produttivo (2)	448	127	129	703
Turismo e cultura	233	27	48	308
Totale Patto	**1.592**	**1.672**	**565**	**3.829**
		Quote percentuali		
Infrastrutture	8,4	34,9	5,4	48,7
Ambiente e territorio	15,4	4,8	4,7	24,9
Sviluppo economico e produttivo (2)	11,7	3,3	3,4	18,4
Turismo e cultura	6,1	0,7	1,3	8,0
Totale Patto	**41,6**	**43,7**	**14,8**	**100,0**

Fonte: Patti per il Sud.
(1) Le risorse della programmazione comunitaria del ciclo corrente fanno riferimento sia ai programmi regionali, sia a quelli nazionali; a queste si sommano le risorse proprie regionali e locali, quelle provenienti da assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le risorse precedentemente assegnate fanno riferimento alle risorse nazionali (FSC) e comunitarie del precedente ciclo di programmazione; come per i fondi della programmazione corrente, a queste risorse si sommano quelle già assegnate di origine regionale e locale, quelle provenienti da precedenti assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le aree di intervento sono state classificate nella scheda degli interventi allegate ai Patti sottoscritti. Per rendere confrontabile la classificazione si è provveduto, in alcuni casi, ad aggregare una o più categorie di intervento. – (2) L'area di intervento "sviluppo economico e produttivo" include anche gli incentivi all'occupazione e alla formazione professionale e gli interventi per la scuola.

Entrate correnti degli enti territoriali – Basilicata (1)
(valori medi 2013-15)

VOCI	Regione		Province/Città metropolitane		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	592	-3,8	63	5,2	362	7,1
Trasferimenti e compartecipazioni	2.031	-6,0	171	9,2	354	-4,8
di cui: erariali (2)	2.018	-6,0	29	7,5	211	-12,4
Entrate extra-tributarie	38	32,2	10	-13,3	122	-1,4
Entrate correnti	**2.660**	**-5,1**	**245**	**7,3**	**839**	**0,7**
Per memoria:						
Entrate correnti RSO	2.459	1,5	142	-3,2	919	-1,3

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Entrate correnti degli Enti territoriali.*
(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti.– (2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali; per le Province la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Tavola a5.10

Il debito delle Amministrazioni locali

(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Basilicata		RSO		Italia	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Consistenza	764	729	81.469	78.425	92.922	89.322
Variazione % sull'anno precedente	-1,1	-4,6	-5,3	-3,7	-6,4	-3,9
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	10,9	10,4	7,6	7,3	7,1	6,8
Titoli emessi all'estero	1,8	1,6	10,8	10,0	11,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	75,5	73,7	70,2	71,6	71,2	72,7
Prestiti di banche estere	7,7	7,3	3,2	3,3	3,1	3,2
Altre passività	4,0	7,0	8,1	7,8	7,3	7,1
Per memoria:						
Debito non consolidato (1)	906	864	117.165	113.661	135.826	131.584
Variazione % sull'anno precedente	0,2	-4,7	-3,6	-3,0	-3,4	-3,1

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Debito delle Amministrazioni locali*.
(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

Addetti e patrimonio netto delle società partecipate per settore di attività ed enti pubblici (1)

(unità, migliaia di euro e valori percentuali - media 2013-15)

SETTORE DI ATTIVITÀ	Ente partecipante lucano						Distribuzione per settore (in %) (5)	Altri soggetti (6)	Totale
	Regione (2)	Province	Comuni (3)	Camere di Commercio	Altri enti (4)	Totale enti lucani			
				Addetti (unità) (7)					
SPL	**210**	**-**	**374**	**-**	**-**	**584**	**87,0**	**55**	**639**
energia	-	-	-	-	-	0	0,0	-	0
idrico	208	-	200	-	-	408	69,8	-	408
multiutility	-	-	44	-	-	44	7,5	42	86
rifiuti	-	-	131	-	-	131	22,3	-	131
trasporti	6	-	-	-	-	7	1,1	12	19
Altri settori	**22**	**23**	**36**	**5**	**1**	**87**	**13,0**	**2.801**	**2.888**
attività immobiliari e finanziarie	-	-	-	0	-	0	0,0	15	15
cultura, promozione e sviluppo	22	7	33	1	1	63	72,9	648	711
farmacie	-	-	1	-	-	1	1,0	1	2
infrastrutture	-	-	0	-	-	0	0,4	0	0
servizi supporto imprese	-	16	2	5	0	22	25,7	2.137	2.159
Totale complessivo	**232**	**23**	**410**	**6**	**1**	**672**	**100,0**	**2.855**	**3.527**
Distribuzione per ente (in %) (8)	34,5	3,5	61,1	0,8	0,1	100,0			-
				Patrimonio netto (in migliaia di euro) (9)					
SPL	**10.270**	**-**	**17.506**	**8**	**-**	**27.783**	**92,7**	**8.238**	**36.021**
energia	-	-	2	-	-	2	0,0	3	6
idrico	10.286	-	8.992	-	-	19.278	69,4	11	19.289
multiutility	-	-	4.963	-	-	4.963	17,9	7.382	12.346
rifiuti	-	-	3.548	-	-	3.548	12,8	245	3.794
trasporti	-49	-	0	8	-	-41	-0,1	596	555
Altri settori	**1.514**	**-98**	**451**	**244**	**61**	**2.172**	**7,3**	**414.593**	**416.764**
attività immobiliari e finanziarie	-	-	-	7	-	7	0,3	2.472	2.479
cultura, promozione e sviluppo	1.514	-33	331	152	60	2.025	93,2	348.562	350.587
farmacie	-	-	68	-	-	68	3,1	65	133
infrastrutture	-	-	12	-	-	12	0,5	0	12
servizi supporto imprese	-	-66	41	84	1	60	2,8	63.494	63.554
Totale complessivo	**11.784**	**-98**	**17.957**	**251**	**61**	**29.955**	**100,0**	**422.831**	**452.786**
Distribuzione per ente (in %) (8)	39,3	-0,3	59,9	0,8	0,2	100,0			

Fonte: elaborazioni su database Orbis Bureau Van Diijk, MEF, CEBIL/CERVED.

(1) Il numero medio degli addetti e del patrimonio netto sono attribuiti all'ente partecipante pro quota secondo la percentuale di partecipazione nelle società. – (2) Comprende la Regione Basilicata, le Agenzie regionali, le ASL e le Aziende ospedaliere e altri enti strumentali della Regione – (3) Comprende i Comuni, Unioni di Comuni, Comunità montane, Consorzi intercomunali – (4) Comprende gli enti riguardanti l'Istruzione e cultura (le Università pubbliche e consorzi interuniversitari, gli istituti superiori, gli istituti di ricerca e le fondazioni pubbliche con finalità culturali) e una categoria residuale (gli Automobile Club ACI, federazioni nazionali, ordini, collegi e consigli professionali, autorità portuali, parchi nazionali, consorzi e enti gestori di parchi e aree naturali protette, enti pubblici non economici). – (5) Il peso per macrocategorie -SPL e Altri settori- è calcolato rapportando gli addetti (il patrimonio netto) per ogni tipologia di macro-settore rispetto al totale degli addetti (del patrimonio netto). Per i micro-settori la percentuale si riferisce alla quota di addetti (patrimonio netto) rispetto al totale della macrocategoria. – (6) Sono compresi gli enti pubblici di altre regioni e i soggetti privati – (7) Sono disponibili i dati sugli addetti con riferimento all'86 per cento delle società censite. – (8) Il peso è calcolato rapportando gli addetti (il patrimonio netto) per ogni tipologia di ente con il totale degli addetti (del patrimonio netto) dell'insieme degli enti locali della Basilicata. – (9) Sono disponibili i dati sul patrimonio netto con riferimento al 92 per cento delle società censite.

Tavola a5.12

Addetti e patrimonio netto delle società partecipate per dimensione di impresa ed enti pubblici (1)

(unità e migliaia di euro - media 2013-15)

IMPRESE (2)	Ente partecipante lucano					Altri soggetti (6)	Totale
	Regione (3)	Province	Comuni (4)	Camere di Commercio	Altri enti (5)		
				Addetti (unità)			
grandi imprese	192	-	200	1	-	2.136	2.530
medie imprese	29	11	170	4	-	467	681
piccole imprese	20	16	40	0	1	252	329
				Patrimonio netto (migliaia di euro)			
grandi imprese	8.650	-	8.992	166	-	394.800	412.607
medie imprese	764	-31	8.208	61	-	19.258	28.261
piccole imprese	2.625	-68	646	24	57	8.715	11.999

Fonte: elaborazioni su database Orbis Bureau Van Diijk, MEF, CEBIL/CERVED.

(1) Il numero medio degli addetti e del patrimonio netto sono attribuiti all'ente partecipante pro quota secondo la percentuale di partecipazione nelle società. – (2) Per la classificazione delle imprese in piccole, medie e grandi cfr. nelle *Note metodologiche* la voce*: Società partecipate dalle Amministrazioni pubbliche locali lucane*. – (3) Comprende la Regione Basilicata, le Agenzie regionali, le ASL e le Aziende ospedaliere e altri enti strumentali della Regione. – (4) Comprende i Comuni, Unioni di Comuni, Comunità montane, Consorzi intercomunali. – (5) Comprende gli enti riguardanti l'Istruzione e cultura (le Università pubbliche e consorzi interuniversitari, gli istituti superiori, gli istituti di ricerca e le fondazioni pubbliche con finalità culturali) e una categoria residuale (gli Automobile Club ACI, federazioni nazionali, ordini, collegi e consigli professionali, autorità portuali, parchi nazionali, consorzi e enti gestori di parchi e aree naturali protette, enti pubblici non economici). – (6) Sono compresi gli enti pubblici di altre Regioni e i soggetti privati.

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono presentate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "Le condizioni economiche e finanziarie" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2015).

Composizione del campione
(unità)

VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	3.319	75	8	470	716	1.875	3.402

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.
(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie

I dati del Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO) contengono la storia lavorativa di un campione di individui dal 2009 al 2015. Si sono considerate le cessazioni di un contratto dipendente avvenute in regione dal 2009 al 2012 e si è osservato il lavoratore nei 3 anni successivi. Lo stesso lavoratore può alimentare più di una osservazione se è stato interessato da più di una cessazione nel periodo. Si prendono in esame solamente i casi di totale inoccupazione del lavoratore: la cessazione di un contratto per un lavoratore, che però conserva almeno un altro impiego, non rientra nell'analisi.

Come cause delle cessazioni si considerano i licenziamenti, il mancato superamento del periodo di prova, il termine o la modifica del termine del contratto, la risoluzione consensuale, la decadenza dal servizio, la cessazione dell'attività. Sono state escluse le cessazioni derivanti da pensionamento, decesso e le dimissioni, in quanto non creano un periodo di inoccupazione involontaria. Inoltre, escludiamo tutte le cessazioni di contratti a termine che sono seguite da una attivazione presso lo stesso datore di lavoro, in quanto possono considerarsi semplici rinnovi del contratto o essere stati concordati con il lavoratore. Infine, non sono stati considerati coloro che avevano una durata dell'inoccupazione maggiore di 3 anni e presentavano più di 64 anni.

Tra chi trova lavoro fuori regione, sono esclusi i lavoratori che trovano lavoro all'estero. Nella classe dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si considerano le forme di lavoro dipendente a tempo indeterminato; non sono inclusi i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato. Per quanto riguarda la classificazioni dei lavoratori che hanno trovato un

impiego con qualifiche inferiori rispetto al titolo di studio, si fa riferimento alla definizione di *overeducation* contenuta nella pubblicazione *L'economia dell'Emilia-Romagna*, Banca d'Italia, Economie regionali, 32, 2012. In particolare, i laureati si considerano *overeducated* se occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica, ovvero in quelle appartenenti alle categorie 4-8 della classificazione 2011 delle professioni dell'Istat. Tra i diplomati è definito *overeducated* un lavoratore che è impiegato in professioni prive di qualifica (categorie 7-8). Nella analisi sul salario di ingresso, è stata effettuata una regressione che presentava, come variabile dipendente, il logaritmo del salario mensile di ingresso, e, come variabili indipendenti, l'età, l'età al quadrato, il sesso, il titolo di studio, il settore e la qualifica nell'impiego precedente e una variabile *dummy* che assume valore 0 se la durata dell'inoccupazione è stata inferiore a 12 mesi e valore 1 se la durata è stata compresa tra i 12 e i 36 mesi.

Nel 2015 la Legge di stabilità, che ha previsto l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro per nuove assunzioni a tempo indeterminato, può aver influito sulla probabilità di trovare un impiego per quei lavoratori che hanno perso il lavoro nel 2012 e che al terzo anno risultavano ancora inoccupati. La quota dei lavoratori che trovano un impiego al terzo anno di inoccupazione è comunque contenuta e nel 2015 non differisce in maniera sostanziale rispetto agli anni precedenti.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39).

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo.

Classificazione delle banche in gruppi dimensionali

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr. le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Costi del servizio sanitario

Dal 2012, in relazione all'entrata in vigore del D.lgs. 118/2011, e alla definizione di principi contabili uniformi contenuti nell'articolo 29 del predetto decreto legislativo, gli ammortamenti sono stati considerati nel loro totale complessivo risultante dal modello Conto economico, così come dal lato dei ricavi per i costi capitalizzati (cfr. Ministero dell'Economia e delle finanze, Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012, nota 2, p.181). Per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011.

Sempre in relazione all'entrata in vigore del D.lgs. 118/2011, a partire dall'anno 2012 l'aggregato della spesa sanitaria include anche il saldo delle voci rivalutazioni e svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal precedente decreto, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni. I dati riportati in tavola non includono le svalutazioni per omogeneità di confronto con il 2011. Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*.

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesorieri di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città Metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Evoluzione demografica delle aree urbane e interne

La classificazione in aree urbane e interne utilizzata, basata sulla capacità locale di offerta di alcuni servizi essenziali (tra cui i servizi scolastici, ospedalieri e di trasporto) è stata elaborata dall'Agenzia per la coesione territoriale.

Le aree urbane dei capoluoghi lucani sono rappresentate dalle aree definite come urbane in base alla classificazione precedente e che rientrano all'interno del sistema locale del lavoro di ciascun capoluogo. Il sistema locale del lavoro di Matera non include altri comuni rientranti nella categoria aree urbane.

Le quote di attività high-tech, nel settore industriale e dei servizi, sono state definite utilizzando la classificazione NACE Rev. 2. Nel settore industriale, la quota di unità attive high-tech è stata ottenuta aggregando le unità attive operanti nel manifatturiero di tipo *high technology* e *medium-high technology*: vi rientrano le attività economiche con classificazione 20, 21 e da 26 a 30. Allo stesso modo, nei servizi, la quota di unità *high-tech* fa riferimento alle imprese operanti nei servizi *knowledge intensive*. Secondo la classificazione NACE Rev.2 rientrano in tale categoria le attività economiche 50-51, da 58 a 63, da 64 a 66, da 69 a 75, 78, 80 e da 84 a 93.

Fallimenti

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200 mila euro per i ricavi lordi, 300 mila per l'attivo patrimoniale e 500 mila per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti dopo il 2008 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi è stata utilizzata la segnalazione delle "garanzie ricevute" effettuata dalle banche e dalle società finanziarie alla Centrale e in particolare l'importo garantito che è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. La classificazione dimensionale delle banche è stata effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2016 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti negli elenchi gestiti dal nostro Istituto; nell'attuale fase transitoria successiva all'approvazione del D.lgs. 141/2010, in cui si sta provvedendo alla valutazione delle istanze di iscrizione al nuovo albo ex art. 106 TUB, sono stati considerati anche i soggetti che stanno beneficiando della prosecuzione temporanea dell'attività. Le garanzie pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Indagine presso i responsabili dei principali sportelli bancari operanti in Basilicata

Nel marzo del 2011 è stata avviata una rilevazione presso i principali sportelli bancari della regione concernente le condizioni della domanda e offerta di credito alle imprese e alle famiglie. Il campione di

analisi è composto dagli sportelli ubicati in comuni con almeno 10 mila abitanti (12 comuni). In ciascuno dei comuni interessati è stato incluso lo sportello con più dipendenti di ciascuna banca operante. Nel complesso il numero di banche partecipanti è stato pari a 11 per un totale di circa 60 sportelli.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito come differenza tra la percentuale di risposte "notevole espansione", "moderata espansione" e quella delle risposte "moderata contrazione", "notevole contrazione". Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'*indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito come differenza tra la percentuale di risposte "notevole irrigidimento", "moderato irrigidimento" e quella delle risposte "moderato allentamento", "notevole allentamento". Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2016, 2.986 aziende (di cui 1.917 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.223 aziende, di cui 823 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 554 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,2, 67,5 e 68,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

Livelli essenziali di assistenza (LEA)

Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna. L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

I LEA sono distinti in tre tipi di assistenza: 1) assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro; 2) assistenza distrettuale; 3) assistenza ospedaliera. Per il 2010 e per il 2013 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi cfr. Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della Griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010*, marzo 2012 e *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della Griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2013,* luglio 2015. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza,

esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2012 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2014 sia nel 2015, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo dei singoli tributi, cfr. *L'economia della Basilicata*, Banca d'Italia, Economie regionali, 17, 2016.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata sono le segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale (OMI nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (I nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici OMI sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice I per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice I per il periodo t e l'area geografica j (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice OMI, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La relazione fra il prezzo delle case all'interno di un SLL e la distanza in chilometri dal centro dello stesso è ricavato da una regressione polinomiale frazionale. Le distanze sono state ricavate dalla matrice origine-destinazione delle distanze in chilometri tra tutti i comuni italiani, elaborata dall'Istat. Si considera la distanza dal centro del SLL di tutti i comuni che lo compongono; per il comune capoluogo dell'SLL si considerano distintamente le tre fasce (centrale, semicentrale e periferica) che lo compongono; le distanze all'interno di tale comune sono ricostruite assumendo che la città abbia la forma di una circonferenza, la cui area (A) è pari alla superficie del comune e il cui raggio è pari a $\sqrt{A/3{,}14}$; il raggio è stato, infine, ripartito equamente per delimitare le tre fasce. Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del

personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. - Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. - Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2016 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionali usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti.

In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e ai servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.)

Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2015 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard pubblicate dall'Istat si fermano al 2014. Per il 2015 le ULA regionali sono state calcolate trascinando la quota regionale sul totale nazionale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2014 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione sia la media sia la deviazione standard sono state prossime allo zero).

Gli importi a prezzi 2015 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat.

I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Per la stima dei salari orari sono stati utilizzati i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro. La Rilevazione contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie. I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. In seguito sono state eliminate le osservazioni che, in ciascun anno, risultavano inferiori al primo percentile e superiori al novantanovesimo percentile della distribuzione.

Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Società partecipate dalle Amministrazioni pubbliche locali lucane

L'analisi effettuata nel presente documento ha utilizzato principalmente i dati dell'archivio Orbis di Bureau Van Dijk, che copre quasi 100 milioni di imprese a livello mondiale con informazioni sull'azionariato (*ownership*) e sulle partecipazioni (*subsidiaries*), registrate su un ampio orizzonte temporale. Inoltre riporta le caratteristiche dell'azionista (*shareholder type*), rendendo possibile l'identificazione di società a partecipazione pubblica (*shareholder of a given type: public authorities, states and governments*). Tali informazioni sono state integrate con quelle presenti nella base dati del Dipartimento del Tesoro del MEF e nei siti istituzionali degli enti pubblici partecipanti, nella Sezione "Amministrazione Trasparente" – Enti controllati.

L'universo delle Amministrazioni pubbliche locali lucane, individuato ai fini del censimento delle società partecipate, comprende in totale 154 enti, includendo anche gli enti strumentali o connessi direttamente a questi. In particolare sono state individuate 6 macro-categorie di soggetti partecipanti di seguito specificate:

- Regione: comprende la Regione Basilicata, le Agenzie regionali, le ASL e le Aziende ospedaliere e altri enti strumentali della Regione;
- Province di Matera e Potenza;
- Comuni: Comuni, Unioni di Comuni, Comunità montane, Consorzi intercomunali;
- Camere di commercio (CCIAA) lucane e l'Unione regionale delle Camere;

- istruzione, ricerca e cultura: l'insieme delle Università pubbliche e consorzi interuniversitari lucane, gli istituti superiori, gli istituti di ricerca e le fondazioni pubbliche con finalità culturali;
- altro, una categoria residuale che raccoglie gli Automobile Club ACI, federazioni nazionali, ordini, collegi e consigli professionali, autorità portuali, parchi nazionali, consorzi e enti gestori di parchi e aree naturali protette, enti pubblici non economici.

Per ogni società è stato ricostruito l'azionariato, diretto e indiretto fino al quarto livello, con l'indicazione degli enti partecipanti e delle relative quote di partecipazione. Ai fini dell'analisi sono considerate società controllate quelle partecipate singolarmente o congiuntamente da più enti pubblici, di cui almeno uno lucano, se la quota di partecipazione è almeno del 51 per cento. Le società collegate sono quelle partecipate, in base art. 2359 del Codice civile, almeno al 20 per cento. La quota complessiva di partecipazione indiretta comprende, oltre che la quota di partecipazione della società del livello precedente in quella del successivo, anche le eventuali quote partecipative di altri enti pubblici partecipanti, sempre a condizione che almeno uno sia lucano. Nel caso in cui una partecipata diretta sia a sua volta partecipata da un'altra partecipata diretta o indiretta, la quota di partecipazione è cumulativa.

L'analisi sul risultato netto, sul patrimonio netto e sul livello di indebitamento finanziario riguarda solo la quota riferibile alle partecipazioni degli enti pubblici lucani.

Il numero degli addetti, il patrimonio netto e i dati per l'analisi di bilancio sono stati estratti da Orbis di Bureau Van Dijk, integrata con i dati Cerved Group e con quelli del MEF. Le informazioni sugli addetti degli enti pubblici territoriali e CCIAA sono pubblicati dalla Ragioneria Generale dello Stato. Ogni voce di bilancio, numero di addetti e patrimonio netto è stata imputata all'ente proprietario secondo la quota di partecipazione nella società partecipata.

La dimensione di impresa è stata definita secondo il seguente criterio:

- piccole imprese con un numero di addetti compreso tra 0 e 19;
- medie imprese con un numero di addetti compreso tra 20 e 249;
- grandi imprese con oltre 249 addetti.

I dati della popolazione sono di fonte Istat.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali della banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.